

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL VECIDIO COMEDIA

DI MESSER RAGNOLO

FIRENZVOLA

FIOREN

TINO.



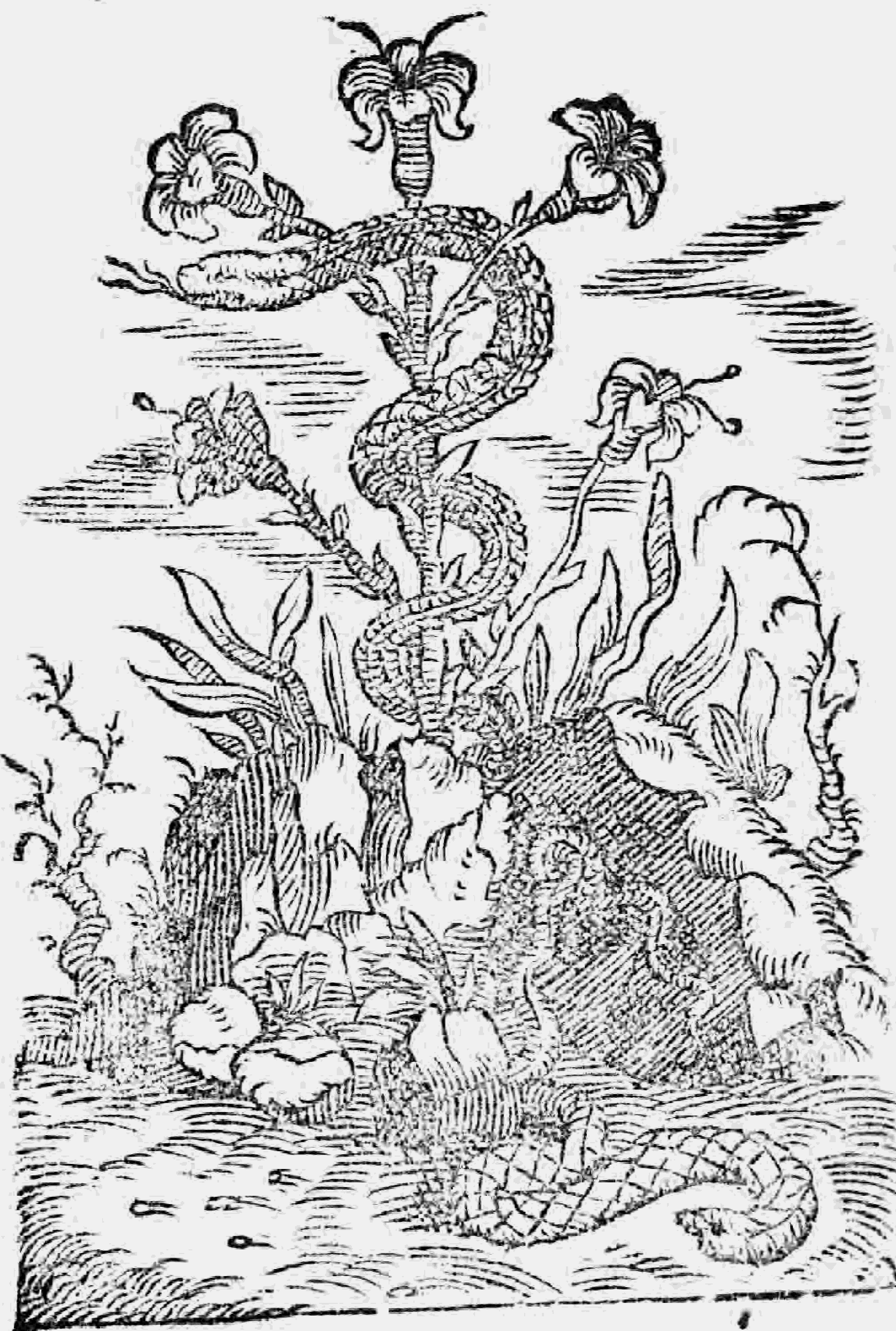
S

V

V

O

N



E

X

O

R

I

O

R

M D X L I X.

RMLEO 2199

AL MAGNIFICO
ET SVO MOLTO HONORATO
MESSER ALDIGIERI
DELLA CASA.



*Auendo io cono-
sciuto per proua
in molti modi la
nobiltà dell'ani-
mo uostro, & ue-
dutomi obligato a*

*uoi co i legami di quella humanità,
ch'è propria a i uostri pari, uorrei
pur dimostrarui qual sia l'affetto
del cor mio uerso le tanto singolari et
uirtuose qualità, le quali sono in uoi.
Ma ecco che mentre io sto indugian-
do a palesarui questo mio desiderio,
sopraggiungermi ogni di da uoi nuouo
uincolo d'obligo, che con uoi piu mi*

stringe, & piu fa discortese parere.
Perche finalmente non ho uoluto pro-
lungarlo piu oltra: & quantunque io
mi sia aueduto, ch'io p me non basto
a pienamēte sodisfarlo, m'ingegnerò
nondimeno come io potrò il meglio cō-
segnarui tanto delle cose altrui, che
ui trattenga almeno. Onde uenutomi
alle mani la presente Comedia com-
posta gia dal Reuerendo & molto
uirtuoso M. Agnolo Firenzuola,
ho uoluto mādarla a uoi, che cosi bel-
la & uaga compositione saprete ben
conoscere, et p̄cio hauerla cara, si p̄
lo ualor suo, si p̄ rispetto di me, che di
buonissimo core ue la mādo. Rendē-
domi sicuro, che non sarā però alcu-
no, che di si fatto ardire mi ripren-
da: che bench'io l'altrui doni, cio fac-
cio non dimeno quasi cō tacita licēza

3
del padrone, il quale sēza alcun dub-
bio haurā molto piu caro uedere le
sue uirtuose fatiche poste in publico,
che nō lasciarle defraudate del suo no-
me, et diuulgate cō l'altrui, si come di
molte altre sue cōpositioni è auenuto.
Leggetela adūq; uolētieri per la ua-
ghezza sua: et cosi uenite ingānando
il desiderio, che forse hora hauete d'u-
dire alla presenza gli argutissimi poe-
mi di questa qualità, iquali a noi nella
uostre leggiadra lingua, & nella uo-
stra fioritissima patria di questa lie-
ta stagione è concesso ascoltare. Et
mi ui raccomando insieme col nostro
gentilissimo, M. Marc' Antonio
Passero. A 26. di Febraio. 1549. di
Fiorzena.

Affettionatissimo uostro
Lodouico Domenichi.

INTERLOCVTORI

Sparecchia parafito.

Lucido Tolto.

Fiammetta fua moglie.

Signora Cortigiana.

Roffetto ragazzo della Signora.

Gratugia cuoco della Signora.

Lucido Folchetto.

Betto feruo di Lucido Folchetto.

Ancilla della Signora.

Biagino feruo di Lucido Tolto.

Cornelio padre della Fiammetta.

Medico.

Quattro facchini.

4
ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA, SPAREC-

CHIA PARASITO

SOLO.



MI FV Posto questo nome Sparecchia, percio- che quando i mi metto intor- no à una tauola i la sparec- chio in modo che non acca- de, che la fante la sparec- chie altrimenti, & in ue- ro che chi mel pose, non dormiua: perche e mi quadra molto bene in buona fe: ma uedi in, che bella speculatione i son caduto adesso, degna certo d'ogni sottil philosopho, e io giu- dico, che coloro che legano i prigioni colle catene di ferro, & pongon lor le manette, & i piedi ne ceppi accioche, e non si fuggano, facciano una gran- de sciochezza: perche a uno che ha male, se tu gli arrogi male à male, tu gli dai maggior cagione di cercar di fuggire, & per questo auiene che noi sen- tiam dire spesso, il tale ha rotto la prigione, e s'è collato dalle mura tanto ch'ogni di ne scappa. ma chi uolesse tenere un prigione in modo che non si fu- gisse, bisognerebbe legarlo à piedi d'una botte di

trebbiano, di greco, o di maluagia, a una cassa di pã bianco, a una stia di cappon grassi, o uero a un stidione doue e fussero cotti a punto alhora, & meglio a un taglieri a doue fussero belli et tagliati, et se se ne fuggisse appollo a me, se bene e fusse in prigione per la uita: che queste catene della gola quanto piu le allarghi piu ti stringono: Ecco che io me ne uo adesso da me stesso a mettermi in prigione in casa di Lucido, accioche e mi legghi alla tauola sua con una catena lunga lunga d'un buon desinare: donde io non mi potrò mai partire in fin che la starà apparecchiata: & sai che a suoi pasti non si solletican le gengie colla carne minuzata a uso di lusignoli: alla franzesa ogni cosa intera in tauola: & ogn'un piglia quel che uuole. i so che chi ui mangia spesso, come fo io, ui diuenta piu largo che lungo. Pongasi mente a me se mi si pare: o quante uiuade: pasti da Preti, maffe e son parecchi giorni chi non ui sono stato, che me ne duole assai: & dio' luoglia che'l mio disegno mi riesca a bene: & che d'uno errore ch'i feci hiersera, la gola non ne patisca oggi la penitenza, mai piu m'interuene: che s'ha a far? che chi ne ferra, ne'nchioda, ma lasciami uedere si ho quel Madrigaletto chi feci fare in laude sua: eccolo appunto, chi uuol fare un rileuato piacere a questi crucifissi dallo amore dica ben di loro, o della lor druda in su queste cartucce e m'è giouato a darli ad intendere ch'i habbia del poeta anch'io: perch'i ho posto mente che sèpre ch'io gli porto qualche cosetta in sua lode, che mi da bere del uino,

che bee per se proprio: io non che comporre, non so affatica leggere: egli che ne sa maco di me, se gli bee per miei, & io me lo beo & mangio per mio: ma è però si gran fatto, che si creda ch'un mio pari, che ha si buono ingegno, sia poeta? e cuoco in corte, o monaca in monastero, che faccia un'herbolato come me? ohime e compone tale dice tal improuiso, che non sa perche uerso si habbi a stare un uerso: ma che? ogni bue non sa di lettera: & questi sciocchi lodan piu le cose dozzinali, perche par loro intenderle: che le cose de ualent'huomini, che non ne mangiano, & come e sentono rimare zoccolo con moccolo, non do mandare se ridono, & se mai fu andazo di poeti, & di profanti, n'è stato in questa terra questo anno: sta; e mi pare hauer sentito aprire il suo uscio, eccolo che uien fuori colla moglie, che borbott'egli? o fa tuo coto, che le saran delle nostre: mai piu combatterono insieme.



Lucido tolto Fiammetta sua dōna,
& Sparecchia.

Femina del Diauolo.

Fi. Tu di bene il uero. che tu mi gli fai dare spesso.

Lu.T. Se tu non fai pensiero di accommodarti alla uogliamia, nò harem poco accordo insieme.

Fi. Sì, e bisognerebbe chi nò hauesse ne occhi ne orecchi.

L.t. Io so che t'hà piacer quel che mi piace, & dispiacerti quel che mi dispiace: & così ha ire, & ti prometto la fede mia, che da questa uolta in la, chi non ci uoglio hauer piu patientia: et manderottene à casa tuo padre, de ua indiauolata, che tu se.

Fi. A dio piacesse, chi non ci fusse mai uenuta.

Lu.t. No habbiam' cominciato una bella tresca in uerità. com' i uoglio andar fuora; & doue uol'ete uoi andare? dhe non andate anchora, dhe state anchora un poco: udite una parola, tornerete uo presto? non fate come l'altra sera, monna merda che ci hai hoggi mai fradicio. che sarà? la tal che ui uole, & la qual che ui domanda doue portaste uoi quella cotale, che faceui uoi da san Francesco? & che hauete uoi à far con quella uestita di bigio? che ui disse colei da san Giouanni, malan che io ti dia & la mala pasqua, scimunita, bestia, senza freno, & senza ragione.

Fi. E mi da tanto che guai a me: ma bisognerebbe chi

non ti uolesse tanto bene.

Lu.t. Ohime i mi credeua hauer menato in casa una cōpagnia, & io ci ho menato un confessore, che dich'io? anzi un notaio, che mi essamini ogni di cō mille martori: et sempre ho drieto le spie adoue i uo et doumch' i sto. o che continuo flagello è questo, et che fra diciume, & che tormento. & tutto questo mi aduene per ch' i te n'ho comportate troppe.

Fi. Et io credetti hauer preso marito, & hauer trouato la casa mia, & io ne son uenuta in carcere, stiaua, & di continuo lacerata, & mal trattata.

Lu.t. Et che ti manca? e ti douerebbe pur bastare chi ti tengo come una regina, tu famigli, tu fanti, tu ueste di seta d'ogni colore, & di panno a ogni foggia, anella, catene, pendenti, uezi di perle: o Diauol' empila, la non ha prima aperta la bocca, che l'hà cio che la uole.

Fi. Io non son uenuta à casa tua per altro, se tu'l credi: mi mancauano simil cose a casa mio padre in uero: et tu lo sai: e Fiammetta fra tutte le Fiammette suenturatisima, che sia maladetto chi tal nome mi pose, che non senza cagione, Fiammetta alle fiamme nata, & destinata sempre à uiuere in fiamma, fuoco, & battaglia.

Lu.t. Ben dice il prouerbio, che gliè meglio habitar colle fiere in le spilonche, che hauere in casa una femina litigiosa, & peruersa come sei tu: allase, allase, che se tu sarai sauia, tu sarai manco curiosa a ricercare i fatti del tuo marito.

- Fi.** E fatti miei son questi, & a me tocca a ricercarli sai & non ti pensare, che mai acconsenta, che uadi busfando gl'usci altrui.
- Lu.t.** Accioche tu uegga quanta stima i so delle tue rampogne, che procedono da una certa tua cattiuu natura; uo farti trouare quel che tu uai cercando che chi cosi uuol cosi habbia. leuamiti dinanzi, uanne in casa se tu mi fai mettere mano a altro che parole.
- Fi.** Liberami Signor da tanta furia: & mandami la morte.
- Sp.** Costui mostra di minacciare la moglie, e minaccia, me: perche se desina fuor di casa, mal ne fare io, & non ella.
- Lu.t.** Tu ti dai forse ad intendere ch'i sia tuo schiauo he? e chi habbi a fare a tuo modo he? tu l'harai errata, ti so dire tu hai trouato l'huomo per dio.
- Sp.** A lei non mancherà da desinare: potras iprouedere di compagnia, come le piacerà, alla barba tua.
- Lu.** Se nessuno ha toccar a star sotto, uo che tocchi a te: che costi mi par douere: a mio modo uo far io, e e uo che tu stia cheta, e facci uista di non uedere, e uegga.
- Sp.** Paza sarà ella, se la non gli rende pan per focaccia. La non mi ha però cera di semplice, e sai che queste mone honeste quanto piu fanno dello schifo, tanto piu & cetera.
- Lu.** Noi non siamo buone ad altro, se non a fare lo spasimato.
- Sp.** Allhor si dee guardar il marito, quādo la moglie mo-

- stra di essere spasimata di lui.
- Lu.** A questo fiasco hai a bere, se tu uorrai stare a mio pane, & a mio uino.
- Sp.** Io non conosco donna per brutta che la sia, che quando l'è moglie di questi primasfi non truoui ricapito, che questi che uanno sul corpo alle dame, come danno in una cittadina, e par loro hauere un san Gradario.
- Lu.** Hor uedi ue, che con questa brauura me l'ho leuata dinanzi: la si è pur racheta una uolta, & è un grā miracolo per mia fe. Dhe perche non corrono adesso tutti i mariti, che hanno la moglie superba e dispettosa, come è la mia: ma chi è quel, che l'habbi altrimenti?
- Sp.** Come e poponi da Chioggia sono tutte le donne.
- Lu.** Poi che io ho combattuto si uirilmente cō una moglie strana e peruersa, piu che tutti i diauoli, ed holla uinta, a pormi in capo una corona d'Alloro: ma e ci è meglio, che io gli ho carpito su questa uesta, senza che la se ne sia accorta, la quale uo portare alla mia signora: cosi bisogna fare a queste segrenne, che ti hāno cura alle mani, chi tutto uole, nulla non ha. Così interuerrà a lei, ò questo è stato il bel colpo di maestro, a se i mi sono cosi piacciuto, conciosia cosa che oltre a chi io ho ributato il nimico ualorosamente, io gli ho detratte le spoglie, con le quali io possarizzare un trofeo in casa della mia signora e padrona, a perpetua memoria della riceuuta uittoria, contro alla Regina delle spigolistre.

- Sp. O la quel giouane, e qual parte sarà la mia?
- Lu. O tristo a me, io sono scoperto.
- Sp. Anzi coperto; non dubitare.
- Lu. Chi è costui, o galante huomo, Dio ti ci ha mandato: tu se giunto a tempo.
- Sp. Così è l'usanza mia: hammi tu a conoscere adesso?
- Lu. Non certo: che tu suol sempre giugnere in sul porse a tauola: ma uoi tu intedere una cosa ti piacerà?
- Sp. Qual Cuoco l'ha cotta? che senza uederla altrimenti io ti saperò dire s'ella può essere buona, o sì, o no.
- Lu. Hai tu mai ueduto in casa quella tauola, che ui è dipinto l'Aquila che rapisce Ganimede, o quella doue Venere se ne porta Adone.
- Sp. Holle uedute ma che fanno a me queste dipinture, che non sono buone da mangiare?
- Lu. Guardami in uiso, e uedranne una dirilieuo simile.
- Sp. Che fardello e cotesto, che tu hai sotto? qualche cosa che tu hai carpita a mogliata, è uero?
- Lu. Gl'altri indouinano alle tre, e tu hai indouinato al primo: non ti par ch'i sia uno ualent'huomo?
- Sp. Lasciamo andar le baie, doue habbiamo noi a desinare sta mattina?
- Lu. Rispondimi prima a quel chi ti domando.
- Sp. I ti rispondo, che tu se un ualent'huomo: or su e poi?
- Lu. Non uoi tu arrogiere qualch'altra cosa?
- Sp. Un sauiò e uido uiro bastati: tocca due parole della fine
- Lu. Et non altro?
- Sp. E non altro insin ch'i non so doue noi habbiamo a desinare: che a dirti il uero, perch'io ti senti poco fa

- garrir con mogliata, io ho paura che in casa tua non sia piu cattiuo ordine che'l Venerdì santo.
- Lu. E questo e quel ch'i attendo con ogni diligenza, che noi ci fichiamo in qualche lato, se noi ci douessimo ficcare in un forno, doue noi desiniamo a pie pari, senza che quella fiera di mogliama lo possa spiare.
- Sp. Così si uuol fare a qste schifa il poco nõ ne lassar lor uincere una p nulla, e bisogna auezarle abun' hora.
- Lu. S'i non la domo, mio danno: ma queste donne sono di tanta cattiuo natura, che gliè male in tutti e modi, che l'huomo la piglia co fatti loro: lassiamola andare; torniamo al fatto nostro: fatti un poco piu qua.
- Sp. Eccomi, uuone tu piu? o tu faresti bene lagnus deo.
- Lu. Perche?
- Sp. Perche tu ti riuolti indietro spesso: c'hatu paura che mogliata non ti uenga dietro?
- Lu. Or che ditu di questo fardello? bastati l'animo se tu l'odori, d'apporti qualche ne habbia a riuscire?
- Sp. Si s'ellè cosa da mangiare.
- Lu. Fiuta un poco qui: di che ti fa? c'hatu paura, e par che gli habbi a fiutare, fiuta su, canchero ti mangi.
- Sp. Di gratia non piu, l'è una uesta da donna: leuala uia e che si che se tu me la fai fiutar piu, e massime costi che tu mi farai riuedere i conti inanzi desinare.
- Lu. O diauol di che può ella mai sapere: non credo che la habbi portata quattro uolte.
- Sp. La non s'habbi: e basta una a una donna, deb di gratia non piu: se tu mi uuoi bene.
- Lu. Orsu fiutala da quest'altro lato: di che ti fa?

- Spa. *È uono buono di furto, di signora, d'un destinare, d'una Cena, d'un Galdeamus.*
- Lu. *Adirti il uero, io l'ho imbolata alla donna.*
- Spa. *Sapauancelo: uotu dir altro?*
- Lu. *E portola alla mia signora: e uoglio che per quello amore la ci facci un destinare da christiani.*
- Spa. *E anche cena.*
- Lu. *E anche cena, ma uedi, io uoglio che noi attachiamo i pensieri tutti alla campanella dell'uscio, e che noi stiamo a tauola infino a domattina a quest'hora.*
- Spa. *E basta bene infino a domandassera a la Aue maria.*
- Lu. *Bene hai pensato: infine tu sei una buona testa.*
- Spa. *Buona testa dice: e mi si pare al uiso, non uedi tu, come i son grasso e fresco? Diomi benedica. Orsu adunque, i picchierò luscio per auanzar tempo.*
- Lu. *Picchia, ma picchia piano: sta fermo, sta fermo, ecco che la uien fuora.*

SCENA TERZA

Signora, Sparecchia, & Lucido Tolto.

DHo cor mio dolce, che tu sia il ben uenuto: e che uol dire, che tu non ti lasi piu riuedere? come hai tu potuto mai fare, che da hiesera in qua tu non ci sia pur arriuato altro che adesso ha? i dico bene io, che lo amore di uoi altri huomini e come la bellezza del giglio.

il uostro

- Spa. *E il uostro è come il uino del fiasco.*
- Lu.t. *Vna facenda grande, speranza mia, la quale e a te e a me assai importaua, mi ha ritenuto infino adesso, che io non ci habbia dato uolta.*
- Sig. *E che hai tu sotto, riposo mio?*
- Lu.t. *Queste sono le pompe tue, e le spoglie de nimici nostri, Rosa mia soauissima, una delle ueste di mogliama, la piu bella.*
- Sig. *E che bisognaua che tu pigliassi questo sconcio? or non sapeui tu, che senza questo la persona mia e la tua? & appo te io stimo tutti li altri amici, anzi il resto delli huomini una uil paglia? Tu solo sei il mio bene, il mio riposo, il cor mio, e la anima mia: e cosi ti sarà sempre mai aperta la porta quando ci uerrai con le man uote, come se tu ci uenisfi cō le pie ne: che io non ti uoglio si fatto bene per cotesto, amor mio: che tu sai bene che io non sono, come queste altre e massime con esso te.*
- Spa. *Tu ne menti per la gola: anzi gli farai careze infino à tanto quanto tu uedrai di cauarne.*
- Sig. *Io non uoglio, che per amor mio tu facci questione in casa tua con la tua compa mia, & esser causa di farla uiuere disperata. a me basta hauer te, & ne altro brauo, che te, e tutto teno e posseggio, quado ho te, anima mia.*
- Spa. *S'ella ti uolese bene, com'ella dice, la non ti harebbe guardato alle man, come la lo uidde al primo, che hai tu sotto, speranza mia? come resterà di darle la trouerà sei scuse per tenarselo dinanzi: che uenga*

- il morbo quante ne porta grembiule .
- Lu. Cor mio charo , io conosco che questo e poco guidar done alli molti oblighi , che io ho cō teco : però nō te la do per pagamēto , ma per usare ancor io dalla bāda mia qualche parte di cortesia . Pigliala adunque uolentieri ; e ricordati che io non ho altro bene che te .
- Si. Grammercè , ueramente ch'ella è una bella uesta .
- Spa. Disfi ben io , la nō la uorrà (in compera) forse che la s'è fatta pregare al primo grammercè .
- Lu. Ella e quella che io le feci l'anno passato , quando l'andò alle noze della sorella , e costummi il drappo solo ben quaranta scudi .
- Sig. Credolo : che certo egli e un bel drappo : to qui Rossetto , portala su .
- Spa. Si presto portala su , che l'ondugio piglia uitio , che non si pentisse .
- Sig. Non uogliam' noi andarcene in casa ?
- Lu. Non adesso , ma sai tu quello che io uoglio da te , che tu faccia ordinare da desinare a me , e a questo buon compagno .
- Sig. Oyme . e piu che uolentieri .
- Spa. Signora ogni poco di cosa basta , che uoi non credesse , che noi non siamo di troppo gran pasto . Duo paio di capponi arrosto , un paio lessi , con un poco di uitella morbida , per amor de lasagnotti : qualche pollastro per cominciare , del cacio e delle frutte , e sopra tutto buon uino , e nel principio un bichier di maluagia non farebbe male .
- Sig. E sarà fatto tutto quel che comandate .

- Lu. Or su , mentre che tu farai ordinare , noi andremo a far due facenduzze insino in piazza , e saremm' qui in un batter d'occhio .
- Sig. Venite a uostra posta : che ogni cosa sarà in ordine .
- Lu. A Dio adunque , uita mia , andianne Sparecchia .
- Spa. Andianne : e per istamattina non hauer paura di perdermi : che se fusse aperto il paradiso , io non ti lascierei per entrarui

S C E N A Q V A R T A .

Signora, Rossetto suo ragazzo, &
Grattugia, cuoco della Signora.

- Rossetto , o Rossetto .
- Ros. Signora , che comandate ?
- Sig. Chiamami giu il Grattugia , spacciati , a chi dic'io ?
- Ros. Grattugia , o Grattugia senza cacio .
- Gra. Chi e la , chi chiama ?
- Ros. Camina uien giu alla Signora presto : trana , o ue cuoco freddo .
- Gra. Eccomi Signora , che comandi ? ecci nulla di nuouo ?
- Sig. Piglia la sporta : eccoti un' scudo , ua in piazza e cōpera tãta roba da desinare , che basti a tre persone : fa che la nō manchi , e anche che la nō si habbia agittar uia .
- Gra. E chi hanno a esser questi tre ?
- Sig. Va cercalo : che ne uotu sapere chi shabbiano a essere ? fa quel che ti e detto , e non cercar piu la .

- Gra. Faceua per sapere di che qualità e sono, e ordinare secondo gli huomini.
- Sig. Ho ue doue l'haueua. habbiamo a esser Lucido, et il suo Sparecchia, et ic.
- Gra. Ecco a te: qui bisogna ordinare per dieci, e nõ per tre.
- Sig. Perche?
- Gra. Perche lo Sparecchia sparecchia per otto al sicuro.
- Sig. Io ti ho detto, chi noi habbiamo a essere: del resto io ne lascio la cura a te, e se gli sparecchia e tu apparecchia: e se quello scudo non basta, eccotene un' altro: spendi il manco che tu puoi, e sta qui adesso.
- Gra. Si teste, corri, gliè già cotto ogni cosa. Di che si pongano a tauola.
- Sig. Or su, non tante ciancie, ua uia e spacciati: auanza tempo, che gliè tardi.
- Gra. Non dubitare io sarò qui hora, & sarà fatto con prestezza, & bene.

ACTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Lucido Folchetto, Betto seruo di
Lucido Folchetto.

- Lu f. **A** Me pare che nel caminare assai uiaaggio non sia altro piacere, che quando il pellegrino arriua in quel luogo doue egli destiera.
- Bet. Sapete uoi, quãdo e uer cotesto? quãdo gli arriua aca

- sa sua: ma che habbiamo noi a fare di Bologna? che lo arriuarci ci habbia a rallegrare, che habbiamo hoggi mai cerco mezo la christianità senza sapere perche.
- Lu. f. Troppo lo so io il perche. or non ti par egli che io lo sappia, se io uo cercando d'un mio fratello, non solo d'un medesimo padre & di una medesima madre, nato meco in un medesimo parto?
- Be. E quando ha hauer mai fine questa ricerca, egliè horamai tre anni, che noi stam' dietro a questa tresca, in Levante, in Ponente, nella Magna, nella Africa. E che domin' di paese non habbiamo noi horamai riuoltato, e non ci e buco, e non ci e chiasso, e non ci e forno, doue noi non habbiamo fitto il capo. hoime o se noi hauesimo cerco d'un ago da domasco de i piu sottili, io sono chiaro, che noi lo haremo ritrouato. Ma uolete uoi che io ui dica l'opinione mia, io per me credo, che noi cerchiamo d'un morto che camini: che se fusse uiuo, horamai e si sarebbe ritrouato.
- Lu. f. Se io trouassi al manco un che dicesse, che fusse morto, e che sarebbe fornito il dire: ma per insino che io non ho altra certezza di quella che io mi habbia adesso, io non resterò mai di cercarne: che a me sol tocca a sapere quanto questa cosa mi pesti.
- Bet. Patrone, uoi cercate della discretione fra le donne. e quanto fareste uoi il meglio a tornar uene a casa.
- Lu. f. Dhe di gratia non mi torre la testa, se tu non uoi ch'io ti spezi il capo.
- Be. In questo mi posso io accorgere, quanto e misero lo stato di chi sta con altri: alla prima parola che io

non ho detta a modo suo, egli e montato in sulla bica, non dimeno io non mi posso tenere che io non dica le cose come io le intendo: sapete uoi cioche io ui ho a ricordare che uoi considerate alla borsa, che comincia a esser leggieri. guardate che per cercare altrui, uoi non facciate come gli innamorati, che perdono lo ro stessi. e se mai sud hauerli l'occhio, e teste in questa terra, doue e una certa generatione, o uolete di huomini, o uolete di donne, che chi ua tra loro, e non inciampa puo ir sicuro insino in Fancia. uoi sapete che si dice Bononia Docet, cioe che la insegna uiuere, ma alle sue spese. Padrone, guardateui da queste cortigiane, che l'hanno piu trappole, che topi.

lu. f. Di questo io uoglio che tu ne lasci il pensiero a me: che se io ci sono colto, mio danno. ma uedi chi mel dice, si sto fresco. Da un po qua la borsa a me.

Be. Che ne uolete uoi fare?

lu. f. Le tue parole medesime mi hanno fatto paura.

Be. E di che haueate uoi paura?

lu. f. Che in Bologna tu non sia Bologna, e' insegnemi uiuere alle mie spese: che tu sai chi ti conosco, mal'herba, che tu andresti dietro a un lucerniere insino in Fiandra, pur ch'egl'hauesse un sciugatoio intorno. e non uorrei che tu facesse a sicurtà con essa, e che poi io ti hauesse a spezzar le braccia.

Be. Di gratta: toghete; guardatela adesso, che le quasi uota: che a me non potete uoi far il maggior piacere. egli ha fatto come quel Perugino, che subito che gli fu rotto il capo, e corse a casa per la celata.

lu. f. Ho basta mo, nō tate parole. chiè questo che di qua uiene? domadali un' poco doue sono le stufe i questa terra.

Be. Che uolete uoi fare adesso delle stufe? non sapete uoi che le son li uicine adoue alloggiati siamo?

lu. f. Se saputo l'hauesse non te ne harei domandato, e non ti par forse che ne habbiamo dibisogno.

S C E N A S E C O N D A

Gratugia cuoco, Lucido F., et Betto seruo.

Io ho prouisto un desinare da Christiani, e cost a mio modo, i ti so dire chi gli farò sguazare: ma ecco Lucido, che mi e' gia alle spalle.

lu. f. Betto costui uiene alla uolta nostra.

Be. Lasciatelo pur uenire, state in ceruello.

Gra. O laua di rondone: gli hosti tornano a desinare innanzi che le uiuande sieno in cucina. aspetta i uoglio un po di burla seco. buoni Lucido, tu se gia tornato e? sollecita adoue si manuca, idio mi ui conduca: e doue si lauora, mandi fuora.

lu. f. Che Dio ti dia cio che tu desideri, poi che tu mi hai chiamato per il nome mio: molto l'hai saputo presto?

Gra. Gran fatto alla fe, ma doue'l compagno tuo?

lu. f. Che compagno ua tu cercando?

Gra. Il tuo sparecchia uiuande.

lu. f. Che sparecchia, e che uiuande, tu debbi esser qualche sciocco: ua pe fatti tuoi, e farai bene.

- B. Non ui ho io detto, patrone, che uo stiate in sulle uostre, & che non ce, se non trappole? o la che compagno diceui tu?
- Gr. Quel ribaldon dello Sparecchia, o del diuora, che uoi ue lo uogliate chiamare.
- B. Che arte è la tua, deh di' l' uero? giri tu' l' filatoio, o macini a secco, che diuorato sie tu da Lupi.
- Gr. Et tu sie diuorato da Cani, bagaglione.
- Lu. f. O huomo da bene, di che mese uiene la Befania in questa terra?
- Gr. O to questa, perche?
- Lu. f. Perche secondo ch' i ueggio, la ci debbe esser di state; poi che le bestie ci fauellano: che a dirti il uero, alle cose che tu di tu mi pari un Leofante.
- Gr. Io sono il Gratugia.
- Lu. f. O caldaia, o come tu mi bolli, che tu ti sia io non ti conosco; et non ti uiddi mai: & anche adesso per il piacere chi men' habbia, non mi curo di conoscerti.
- Gr. Diuol che io non sappia, che tu hai nome Lucido.
- Lu. f. Di questo hai tu be' mille ragioni: che nel uero io ho cotesto nome: Ma doue mi hai tu conosciuto?
- Gr. Doue i ti ho conosciuto? o to se questa si calza: doue tu hai conosciuto me, in casa della Signora, di chi tu sei innamorato.
- Lu. f. Di qual Signora;
- Gr. Della Signora mia padrona, di chi se morto fradicio.
- Lu. f. Io non sono innamorato; ne mi pare esser morto ne fradicio: e non conosco ne signora ne padrona; e nõ so cio che tu ti abbai.

- Gr. Così non lo sapestu in tuo seruigio: che buon per te, e per quella pouerina di mogliata: che il tuo uarrebbe piu qualcosa: la comar se n'è bene ella aueduta, che senza una discretione al mondo il pettina all' insu, he pouero huomo ti so dire, che tu stai fresco: tu non puoi far testamento, Lucido non ricordi tu, che quando tu ui uieni la sera a dormire ch' io ti scalzo? ah Lucido.
- Lu. f. Dhe uedi che bella festa è questa: io non so chi mi si tiene ch' io non caui il uino del capo a costui: tu mi hai scalzato eh? e non fui mai piu in questa terra.
- Gr. Niega pur, baione: ho fatto a questa uolta come e pifferi di montagna: io uoleua un poco di burla del fatto suo, & se l'ha presa di me: di sorte ch' i sto infra due, se egliè lui egli, o si sono io me: Lucido non sei tu Lucido, che stai colaggiu in quella casa.
- Lu. f. Io uorrei uolentieri, che quella casa sprofondasse co' chiunque ui stà dentro, o chi ui stette mai, e tu con esso loro insieme: che m'hai fradicio, leuamiti dināzi.
- Gr. Hoh hoh, costui è ito in uilla con la brigata ah ah ah e farebbe ridere il pianto, ah ah, o ue bestemmia che si è mandata da se a se senza un proposito al mondo. Lucido, sa tu quel ch' i ti uo dire adesso, senza darti la madre d' Orlando? tu haueui una gran ragione a domandare della Befania, che tu sentiui bene come tu stau dentro, oh io non conobbi mai la maggior bestia di te.
- Be. Deh leuatici dinanzi, che tu ci hai horamai straccio fastidioso importuno, che tu sei: quando l'huomo ti

hauesse assai sofferto.

Gra. Eh e uol la baia del fatto mio: gl'è l'usanza sua di motteggiar meco, e massime quando gliè fuor della moglie.

Lu.f. Pur moglie.

Gra. In fine e non la uol sentir ricordare, sta per nõ detto: lasciamola andare, che l'hora si fa tarda, credi tu che queste cose bastino a dar mangiare a te, alla signora, e allo Sparecchia?

Bet. Be quanto ha a durar questa taccola, uiso di pazzo?

Gra. Ve, questo fornimento da cuori, io non fauello teco: e non ti uiddi mai piu, bada a casi tuoi: e lasciami fauellar con costui, che conosce me, & io lui.

Lu.f. Compare, tu debbi hauer fatto colletioni a digiuno: io ti conosco bene io.

Gra. S'i non l'ho fatta i la farò. A dio: tu hai fatto bene a ricordarmelo: lasciami andare a ordinar da desinare: Vedi n'un batter d'occhio sarà cotto ogni cosa: non ti discostar troppo.

Lu.f. Che tu rompa il collo al primo scaglione.

Gra. Ah tanto male. Io non son mogliata io: uientene uientene in casa a' ntrattenere la signora; e parte t'uscirà la stizza: cotesto e tutto amore, che ti scanna. il le uo dire, che tu ci sei.

SCENA TERZA

Lucido Folchetto, & Betto

seruo.

ECI Si è pur leuato dinanzi questo pazzo: alla fe, Betto, che tu non sognauì, quando tu dicesti, che ci era piu trappole, che topi: costui mi uoleua condurre in casa, per scoccarmene ad osso qualch'una.

Bet. State in uoi, patrone; che io credo certissimo, che in quella casa ui stia una cortigiana, come disse.

Lu.f. Io sto stupefatto solamente d'una cosa, donde habbia saputo il nome mio.

Bet. Oh non ui fate tanta marauiglia di questo: che le cortigiane hanno questo costume: le tengono le spie per le strade, alle porte, & alle hosterie: e come uiene una caualcata di forestieri, c'habbiano cera d'hauer qualche Carlino, uogliono intendere donde sono, come gl'hanno nome, donde uengono, e doue uanno, e così poi quando legli riscontrano, o che capitano loro a casa, le mostrano di conoscergli, informate del tutto benissimo, e di esser loro amiche uecchie: e così con queste ragie uengono alli attenti loro: e in questo modo ogni cosa è arte. E bisogna a chi ua attorno stare in ceruello, e dormire la notte, come la lepre

Lu.f. Che dirai tu, che cotesta cosa mi entra? non marauiglia, che mi daua di Lucido per il capo.

Bet. Habbiateui adunque cura.

Lu. f. Io me ne guarderò, ogni uolta che io ne uedrò guardar te: Ma e mi pare sentir aprir l'uscio: stiamo a uedere chi uien fuora.

SCENA QUARTA

Signora Lucido F. & Betto.

APPARECCHIA TE La tauola pulitamente: rassettate la camera, che la sia netta, come uno specchio: mettete la coltre di raso in sul letto, e que guāciali lauorati d'oro in sul lettuccio: preparate la cazuola del profumo: e fate che ogni cosa sia pulita, e netta: che la puliteza nelle donne massime e la piu bella e la piu grata cosa che sia: le donne ordinariamente sono come le camictel, e qual come hanno sudicio il colaretto non sono da gentil' huomini. In fine le gentileze, le maniere, le piaceuoleze, e certe accoglienze piene di arte e d'inganni accompagnate, con la puliteza, sono la uera rete da pigliare questi ucellacci: e sono quelle mercantie che tengono aperto il nostro fondaco: Ma doue è Lucido, che'l Grattugia diceua che gl'era dinanzi alla nostra porta. ah eccolo la, colui che è l'utile e l'honore della casa mia e come merita il Padrone della persona mia. Lucido mio dolce, perche stai cosi nella strada: perche non entri in casa tu sai pur che la porta di casa mia sta piu aperta per te che quella di casa tua: Ma che dic'io hor qual'è piu casa tua che questa, essendo tua io &

Lu. f. Con chi fauella quella bella giouane?

Sia. Teco fauello, metà dell'anima mia: con chi credi che io fauelli? andianne in casa di gratia.

Lu. f. O che hebbi io mai a far teco? o che facenda ci ho io adesso, che tu uuoi che io uenga in casa tua?

Si. Perche tu se solo fra quanti amici io hauesi mai che dimostrassero coi fatti di uolermi bene: e perche tu solo mi hai arricchita, e ridotta nella grandezza che io sono: e però hai a far meco tutto quello che piace a te, delitie e struggimēto dolcissimo dell'anima mia innamorata.

Lu. f. Betto mio, delle due cose è una, o questa donna e pazza, o l'è imbriaca: la fauella con uno che l'ha non ha piu uisto come se io fussi stato seco mille uolte.

Bet. Non ui ho io detto, che ci è pieno di queste trappole ecco che costei comincia a mettere il cacio in una, e se noi badiam troppo la scocchera: e rimarrebbe preso per la borsa: che queste costi fatte generationi fureran l'oro e l'argento con li sguardi, come fa la calamita il ferro: ma lasciatemi parlare con esso lei un poco a me. O quella giouane io dico a uoi si.

Si, Che cosa uuoi da me tu?

Bet. Doue ha uete uoi conosciuto costui?

Si. Doue egli ha conosciuto me, in questa terra, in casa mia, un pezo fa.

Bet. In questa terra che io non ci fu mai piu.

Si. E Lucido mio caro, che non entri tu in casa: e qui cianceremo a nostro bell'agio: che chi ci uidi, direbbe che noi fusimo imbriachi.

- Lu. f.** La mi chiama pur per nome. Io per me sto adira-
to e non posso pensare doue questa cosa habbia a
riuscire.
- Bet.** Alla buona ha a riuscirc: doue credete che l'habbia
a riuscirc?
- Lu. f.** Alla se che tu hai tocco una buona corda: tienla un
poco tu, infm che io mi chiarisco.
- Si.** Or su, Lucido, Andianne: che l'hora è tarda solleci-
teremo il desinare, benchè sempre è meglio aspettar
le uiuande che le uiuande aspettin altrui.
- Lu. f.** Mille gratie alla signoria uostra.
- Si.** Ho perche cagione mi richiedestu, che io ti ordinaf-
si da desinare, stu non uoleui uenire?
- Lu. f.** Io ti richiesi da desinare?
- Si.** Deb sta uedere: uuotu però la baia del caso mio af-
fatto affatto? tu si, e'l tuo Sparecchia.
- Lu. f.** Pure sparecchia le son di quelle medesime: In fine io
la credo a mio modo: costei è paza: chiaro e a ueder
la l'angannarebbe ogni uno, chi è questo che sparec-
chia innanzi desinare?
- Si.** La tua lancia spezzata, che era teco, quando tu mi ar-
recasti la uesta.
- Lu. f.** O to questa altra: io ti ho arrecato una ueste he?
le sono di quelle ch'i dico: fanciulla mia: tu se fuor
di Bologna.
- Si.** E, speranza mia, e perche uuoi tu horamai cosi gran
baia del fatto mio: che mi nieghi quelle cose, che tu
facesti pur hora: che lo fai per prouarmi, e per ue-
dere, se io ti uo bene, o non sai tu: che amore a nul

lo amato amar perdona traditore: Attendi pure a fa-
re esperimento di casi miei, a negarmi quello che quã-
do uolesti non puoi.

Lu. f. Che cosa niego io hauer fatta?

Si. D'hauermi data la ueste: e te medesimo a me nieghi.

Lu. f. E hor lo niego piu che mai: e non ti uiddi mai piu
ne manco sono stato piu in questa terra, prima che
adesso: e la prima donna, poi che io uscì della hoste-
ria, a chi io habbia parlato, sei stata tu: e per il pri-
mo riscontro gliè stato esso certo io non mi douet-
ti segnare sta mattina.

Si. Trista alla uita mia, o ehe cose ua dicendo costui: deh
per quanto amore tu mi porti: non mi ucellar piu
cosi nella strada, che ogn'uno senta: entriamo in casa
e quiui fa di me cioche tu uuoi: che io nō me necuro.

Lu. f. Bella giouane, haureste uoi mangiato per sorte cosa,
che ui facesse uedere un per un' altro?

Bet. Fauole sparti che l'habbia l'arte intera: questi non
sono tratti di paza, ma da far impazzare altri,
e uede lume pur troppo.

Si. Si si, io ueggio uno per un' altro, come se io ti haues-
si a conoscere hora: e sai se io ne uengo di bello po-
ueretta a me forse ch'i non mi tengo astuta.

Lu. f. Hora mi hauele uoi a conoscere, essedo la prima uol-
ta, che uoi mi hauele ueduto.

Si. Deb guatate, che io non ho ueduto prima che adess-
so, Lucido di M. Agabito da Palermo.

Bet. Cacasanguie to su quest' altra, se nō par che costei uèga
adesso di casa sua: a come la fa ogni cosa per ap' uio.

- Lu.f. Signora mia, io non posso negar piu, ch'io nō sia Lucido tuo.
- Bet. Non fate diauol, che uoi siete spacciato, come uoi ponete il piè in sulla soglia dell'uscio.
- Lu.f. Taci matto canchero ti uenga: che ogni cosa uabene: che poss'io perdere: io le uo far buono cioche la dice, per uedere se io me ne potessi guadagnare una tornata di casa: un destinare non può mancare.
- Bet. Io me lo indouinai. parti che la poltrona ue lo habbia giūto: he pouero padrone i ui ueggo e nō ui ueggo.
- Lu.f. Padrona mia diletta, io diceua poco fa a quella foggia: perche temeua, che colui non mi accusasse a mogliana: e però hor che si è auuiato, andianne in casa a posta tua.
- Si. Aspetti tu lo Sparecchia?
- Lu.f. Non io, se non ci è, non ci sia suo danno: fusse uenuto a hora competente, l'usanza mia non è di aspettare mai persona.
- Si. Se tu con una mano, & io con due: ch'a dirti il uero, se non fusse stato per amor tuo, egliè un pezo, che non mi entraua in casa.
- Lu.f. Che uoi tu fare con simili generationi? bisogna tal uolta far uista di non uedere, e aprir gl'occhi, per non far peggio.
- Si. La diritta farebbe non si trauagliare con essi ne punto ne poco. non si può se non perdere.
- Lu.f. Io consento, & ti prometto a fe di uero gentilhuomo da poi ch'io ueggio fartene piacere, mai piu uolerlo apresso di me.

- Sig. Io ue ne harò obligo: che non lo posso patire.
- Lu.f. Lasliamo andare, che a doue hanno a essere i fatti, le parole sono superflue. Ma inanzi che io me lo scordi, sai tu quello che io uoglio che tu facci, che mi dia quella uesta, ch'i la uo portare al sartò, che le muti le maniche, & li altri fornimēti, e rassetti glimbusti alla moderna, accioche se la mia donna per sorte te la uedesse in dosso non la riconosca.
- Sig. Bene hai pensato: porterala subito che noi haremò destinato.
- Lu.f. E così farò.
- Sig. Or su entriamo in casa.
- Lu.f. Auuiati, che io ne uengo: i uo dire una parola a uno ch'i ho uisto qua. Betto, o Betto, tu non odi?
- Be. Che cosa ci è, che comandate?
- Lu.f. O, io credo hauer fatto il bel colpo se non è, mi è guasto: tornati all'osteria, e su'l tramontar del sole, se io per sorte non fussti tornato, uien per me: che io farò quiui, o poco lontano.
- Be. He patrone, guardate chel colpo harà fatto ella è non uoi. habbiateui cura: uoi non conoscete ancor queste ribalde.
- Lu.f. Sta, cheto in mal'hora tua. s'i farò male, e tocherà a piangerlo a me, se si pensasse alla fine nel principio d'una impresa, non si farebbe mai mente. Io mi sono bene auisto, che costei è una scioccherella e si profume sauia, io ho fatto con essa così un pochetto del pratico con quattro parole fondate in su'l suo discorso, e di quello altro matto di stamattina: e ueg-

go bene io , che l'è entrata nel pecorone benissimo ,
e se la ueste uiene , come io credo , io mangierò il ca-
cio ; e porteronne la trappola .

Be. Ola trappola ne porterà uoi . Andate pur la , se uoi
ue ne lodate , uoi sarete il primo . pentiteui patrone ,
che uoi siete anchora a tempo .

Lu. f. Or su , su non piu parole , che mi hai fradicio , uatti
con Dio , e leuamiti dinanzi .

S C E N A Q V A R T A .

Betto seruo solo .

DI O Lo aiuti , che ne ha bisogno , e dice che l'è una
scioccherella , ma Iddio'l uoglia che e non la infali
alle sue spese . infine ell'è hanno il Diauol nella am-
polla . parti che l'habbia saputo tanto fare , che la l'ha
fatto impaniare . forse chi non ne lo feci auertito ,
nulla mi e ualuto . hor tant'è . faccia esso . e mi da
le spese per ch'io lo serua , e non per ch'io lo consi-
gli . Io sono pur pazo anch'io a darmi le brighe del-
li impacci . lassami andare anche a me a prouedere di
qua' cosa , accio che e non sia solo a hauer bene , o
a far male .

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Sparecchia solo .

IO Ho piu di trenta anni parecchi ; e non feci mai
piu la maggiore scioccheria ne la maggiore poltrone-
ria di quella , che io ho fatta stamattina , che per sta-
re a udire una messa , io ho perduto Lucido di occhio .
E benche io ne habbia cerco un pezo , E per tut-
to , non l'ho mai potuto ritrouare ; che ho io impaza-
to a che Domin badau'io scimunito ch'i sono ? il tra-
ditore se ne douette andare subito a casa la Signora
senza aspettar mi altrimenti , come quel che doueua
hauere poca uoglia di menarmiui : che'l Diauol se ne
possa portar lui , e quel frataccio che la diceua . e for-
se che non penò un pezo ; e che nonia profaua , e chel
uangelo non fu lungo , E per giunta che non ci die-
de la salue Regina . Ma e non mi sarebbe dato noia
però di piantarlo in su'l bel del prefatio , che tanto
mi bastasse un desinare , ch'i aspettaua pur , che Lu-
cido tornasse per me , ma io poteua aspettare il Cor-
bo , che si era calato alla carogna . e ti so dire che si
ricorda di me , non domandare . mio danno , se io
faceua il debito mio di non mi spiccare da lui , come
io gli promisi , questo non mi interueniua . O Dio

forse' che non importaua . io non lo posso smaltire questo desinare . sia che uouole , io uoglio andare in-
 fin ia . Dommin che e non ui sia rimasto qual cosa da sbocconcellare , qualcun di que rilieui : che se nõ fosse questa poca di speranza, io credo certo ch'i mi strangolerei . Ecco apunto , chel ualente huomo uien fuori , o fortuna io sono rouinato : il desinare e fornito intrafatto ; uedi che si stuzica e denti : parti che me l'habbia fregata : che ti possa fare il mal pro a te e a quella manigolda sacco di inganni, & di tradimenti : ch'i son certo chen'è stato piu causa lei , che lui che non mi habbia aspettato.

SCENA SECONDA

Lucido Folchetto, e Sparecchia.

STA di buona uoglia; che inanzi che sia sera che io te la riarrecherò acconcia in modo , che la non parrà quella d'essa : & non uoglio , che tu la riconosca . A Dio, anima mia , rimanti in pace.

Spa. E debbe portar quella ueste al sarto , per fargliene rassettare a suo dosso : hor chel compare ha pieno lo stefano , e trangugiato si ogni cosa, senza lasciar nulla da sparecchiare al pouero sparecchia, e rastia uia: che uenir gli possa il mal della affogaggine, ma io giuro a fe di gran mangiatore , che io non possa mai piu mangiare tordi grassi, ne uitella mongana, ne ca-

uo di latte con il zucchero , ne coda di mannerino in su la graticola con il pepe, e con lo Aceto rosato , se io non me ne uendico a misura di carboni . Io uoglio star prima a uedere, doue e ua , & poi affrontarlo e'ntender da lui, se gli huomini da bene si trattano a questa foggia, con protestargli danno, e interesse.

Lu.f. O fortuna a chi destu mai tanto contento in un mese, quanto ne hai dato a me in due hore ? io ho per un tratto alzato il fianco da Re ; e poi al uenirmene ho beccato su questa uesta , che e nuoua per mia fe , e non credo che la sia portata due uolte: e un buon rafo e egli .

Spa. I non posso udir di qui troppo bene quel che si dica, che'l traditore ha ingrossata la lingua col uino , che haueua a bere io.

Lu.f. Ella attendeua pure adimandarmi, come io feci a carpir la alla donna , e lo teneua per certo, e rideuasene in modo che io mi accorsi , che la mi haueua colto in scambio , & per mantenerla in quello errore, e per non esser colto in frodo, senza lasciarmi troppo intendere , attendeua a dir si, e no , secondo che io uedeua procedere il suo parlare , per potermi saluare a mia posta : in modo che io la conficcai nel suo proposito , di sorte che se io ne la hauesse uoluta cauare, la non ne sarebbe uoluta uscire adotta . Ma per un pezo le stata una festa : uedi che ne giunsi un tratto una . gran fatto a fe da metterlo in su'l libro de miracoli : hollo caro se non per altro per poterlo dire, che mi sarà piacer doppio .

Spa. Io lo uoglio affrontare il tristo, e guastargli l'uouo in bocca, o corpo mio odi come e gorgoglia, o po- uerimo a me ch'i non farò mai pin buono a nulla, e so no spacciato si mi muoio, e non e uso a patire simili trauagli, ben be.

Lu.f. Chi sara costui, che uien cosi difilato alla uolta mia?

Spa. O la, giuntatore, mancatore di fede, assassino, che dispiacer ti feci mai, che m'hai fatto cosi gran giunte ria? perche mi piantastu in chiesa a quella foggia? che bisognaua inuitarmi, se tu non uoleui che io ue- nissi a desinare? che non so come tu non te ne uergo- gni a fare star digiuno un mio pari insino a questa ho- ra? tu non mi hai fatto tu, che tu uoi cosi farmi mo- rir di fame, belle cose, che si fanno a Bologna, e sono comportate: e poi uogliono esser tenuti gentil'huo- mini, e hauer la coda dietro ribaldonaccio ch'i non so chi mi tiene, ch'i non ti mangi il naso per la fame.

Lu.f. Uomo da bene, che parole sono le uostre? che ho io mai hauuto a fare con esso uoi, o uoi con esso meco, che mi ingiuriate cosi senza un proposito al mondo? che se io guardassi alle uostre parole, io sarei forza- to a far di quelle cose, che ui dispiacerebbono.

Spa. Tu l'hai hoggimai fatte le cose, che mi dispaciono: e che mi puo tu far peggio, poi che tu m'hai fatto stare senza cena? Ma tu non la corrai, che io ho chi ne ne priega.

Lu.f. Di gratia ditemi il nome uostro.

Spa. Deb ucellamici sopra, che tu non lo sai il no- me mio.

Lu.f. A fe di gentil'huomo io non so d'hauerui mai piu ui- sto altro che adesso: e priegoui, che uoi non mi uogliate ingiuriare pin di quel che ui habbate fatto insino a qui che io non potrei poi hauer tanta pa- tientia.

Spa. Me non hai piu uisto?

Lu.f. O, perche lo direi? a che proposito, che mi fareb- be a me?

Spa. Per il malanno che Dio ti dia: bertecciami pur bene.

Lu.f. Io non ti berteccio: si uoi bertecciate me a dir, che io ui habbia ueduto altra uolta.

Spa. Il tuo Sparecchia non hai piu ueduto che? io son for- se dimagrato per la fame in modo che io non paio piu dezzo, che ne se causa tu tu, tu ne se causa, sen- ti il mio corpo come si rammarica, o trippamia, co- me l'e guiza, che la pare un tamburo stemperato.

Lu.f. Perdonatemi, e m'incresce di uoi, e di haueruelo a dire, si a fe, uoi non siete in ceruello.

Spa. Tutti e prouerbij sono prouati, e dice bene il uero. gli'e ben male hauer il male, ma gli'e peggio l'essere stratiato. costui che e satollo, non crede a me che sono digiuno, anzi fa le uista di non credere per uo- lere il gambo de fatti miei. uieni un po qua, non se tu quel ualente huomo che togliesti cote sta ueste a moglia- ta, e destila alla Signora?

Lu.f. O, hou io ti ho, gli'e il giuoco di stamattina: io non ho moglie nella mai'hora, e non l'hebbi mai, ne- la uoglio, che e piu la, che in uerita e bel gua-

dagno ne casi loro mercantia per mia fe da curarsene.
 Spa. Vorresti non la hauere, ma bisognaua pensarui prima. non sai tu, che le si tolgano a uita e non a pro-
 ua. ma tal noia des si alla meschina, che da a te: che
 tu sai fare in modo, che la ti da poca noia, perche
 l'è pazza: che se la fusse saua, tu daresti anche tu
 poca noia allei, s'ella se ne consiglia meco, mio dan-
 no. be conforti, e be ristori, che gli da, torli le ue-
 ste, e le catene per darle alla puttana. cosi si fa.

Lu. f. Pur li. io non ho tolto, ne dato ueste a persona, ne
 so manco quel che ui diciate. uoi dite che non hauete
 desinato, e siete imbroico, come ua questo fatto?

Spa. Imbroico se tu; che hai beuuto la tua parte, & la
 mia. hor non sei tu uscito sta mattina di casa tua con
 cote sta ueste?

Lu. f. E pouero huomo andate a dormire, andate insin che
 ui esca il uino del capo.

Spa. Tu ti dai forse adintendere, per esserti cosi riuolto
 non esser conosciuto. e non mi terrebbon le catene,
 che io non andassi adesso adesso a dire a mogliata
 ogni cosa. sta a uedere che la baia, che tu uoi del
 fatto mio, nella fine tornerà in capo a te. e che si
 ch'i trouerò modo e uia, che questo desinare ti farà
 il mal pro. e cosi si uedrà chi sarà il cotto, o il cru-
 do, o tu, o io.

S C E N A T E R Z A

Lucido Folchetto, & Ancil-
la della Signora.

Questa e ben hoggi una cosa da ridere: che chiun-
 que io riscontro mi colga in scambio: e chi mi dice
 uillania, e chi mi fa careze: chi mi da, e chi mi to-
 glie. Io per me non la so intendere? forse che ci è
 qualcuno in questa terra, che mi somiglia: o uogliono
 tutti la baia del fatto mio: e sonsi tutti accordati per
 farmi qualche giarda: Ma a che fine, questo non lo
 crederò mai, pure ogni cosa potrebbe essere: stà chi
 sento far romore all'uscio della signora: uerranno-
 mi a torre questa ueste, e dirà ch'io l'habbia rubata.
 Dio mi aiuti, e mi starebbe molto bene, a fe che chi
 tempo ha, e tempo aspetta, tempo perde.

Ancil. Lucido, la Signora mi manda a uoi, e dice che uoi
 pigliate questa catena, e che uoi ci facciate aggiu-
 gnere tante maglie, che arriuinò al peso di quattro
 Scudi d'oro, & che uoi le facciate rilegare questo ru-
 bino, e cosi le riarrechiate quel pendente cò due Per-
 le, che uoi sapete che le prometteste che l'harebbe
 sta sera, & che di gratia uoi habbiate cura, che nò
 uadia male, e che non ui fusse scambiato: & che ui
 renderà quel tanto che uoi spenderete.

Luc. f. Di alla Signora da mia parte: che cote ste cose, e tut-
 to quel che la uole, io le farò fare piu che uolen-
 tieri: & che la sa bene, che la non mi ha se non a
 comandare.

Ancil. Hu scimonita ch' i sono, i mi era sdimenticata il piu,
e'l meglio: la mi diede anche questa che uoi glie ne
faceste rassettare, sapete uoi che grillanda e' cotesta?

Lu. f. Io so che l' e' di oro smaltata: e non so aliro, e che bi
sogna farla rassettare.

Ancil. Ella e' quella che uoi toglieste l' altro di alla uostra
donna: che ne fu tanto romore.

Lu. f. Io no' mi ricordo adesso di tante cose, s' elie' sua basta.

Ancil. Non ue ne ricordate, o rendetemela che la non sa-
ra' forse quella.

Lu. f. Sta ferma: che adesso mi e' tornato alla mente: tu di
il uero che l' e' quella, che io le diedi insieme con quel
le maniglie.

Ancil. Voi non le hauete mai dato maniglie, uoi anzi un ca-
ricame uolete dir uoi, fatto alla foggia della ghirlan-
da ismaltiti tutta dua.

Lu. f. Mai si, io glie ne diedi in un medesimo di, e' il car-
came ancora fatti tutti a una medesima foggia: ma le
maniglie la non le ha mai portate, ne mostre a per-
sona: perche cosi' l' emposi.

Ancil. Dice che uoi gliene faceste rassettare pulitamente, e
senza risparmo nessuno: e che uoi non guardiate in
una coppia di scudi, e' presto sopra tutto.

Lu. f. Pulitamente e con garbo si fara' tutto, e sta sera o do-
mattina al piu lungo se le riporterà ogni cosa, e'
che non dubiti.

Ancil. Deb Lucido mio, donatemi per uostra cortesia uno
scudo: che con duoi, che io ne ho possa farmi un di
questi cotali, che si metton nel buco dell' orecchio, ac-

ciòche io mi ricordi di uoi: che per quello amore
io dirò mille beni di uoi alla signora, e tirerouui la
corda sempre mai. se ben la fusse accompagnata,

Lu. f. Dammi li due scudi: e' io ce ne metterò uno d' oro
di mio, e di sopra piu la manifattura, e farottelo fa-
re, che sarà bello, e di buon peso.

Ancil. Di gratia metteteuegli di uostro, e come uoi me lo
arreccherete, io ue gli renderò: che io gli ho su n' un
cassettino, e non uo che la padrona lo sappia.

Luc. f. Vatti con Dio: tu sarai seruita, non dubitare. Racco-
manda ni a lei. no' la colsi, la ne ha saputo piu di me
a questa uolta eh: ha ella serrato l' uscio? si.

SCENA QUARTA

Lucido Folchetto,
solo.

OH Dio la fortuna mi ha pur hoggi tolto a fauorire,
e mi mancua questo al buon desinare con una buo-
na carne, e me da' ntignere, una bella uesta, una ca-
tena che dee ualere quaranta scudi, un rubino, ch:
ual die ci, una ghirlanda, che debbe ualere altrettan-
to: e' questo mancua a desso a uolere che la cosa
andasse come l' haueua a ire: Vedi rouescio che ha ha-
uuto q̄sta medaglia: io sono stato ucellato tutta mat-
tina, come un' uccel da gruccia: tal che e fu otta chi du-
bitai del fatto mio. Dio ci madi mal che bē ci metta che

a questa uolta mi pare che'l pettirosso se ne porti la Ciuetta, la Gruccia, e panioni, cosi andasse ella mai sempre. ma che fo io adesso qui ch'i non mi uo con Dio, che aspetto? che la cosa si scuopra, & che mi sieno tolte queste cose, e datomici sopra un monte di bastonate? e sai se og'un d:rebbe, bẽ gli stà: lasciami dar de pie in terra, e leuarmi questo mazolino de fiori che io ho nella berretta, che mi diede la Signora, uh, uh, o buono questo è un fauore da cittadine non da cortigiane, o quanti ce ne sono di questi perdi giorni, e di questi be coram uobis, o che perloni profummati, che si pascono peggio che il caual del Ciolle: che non hanno mai altro da loro, che tal uolte, e ben di rado un di questi mazolini di fiori, uno sguardolino a trauerso, quando le odon messà un risino dalla finestra, e una palla di neue la uernata in s'un'occhio, per carnouale la torcia, e con questi fauori, perche le sono cittadine gli tengono per stiaui, e non uogliono dar loro altro del loro, e non cõsentono che ne cerchino da chi ne uende: bella discretione che è la loro, torna, uieni, aspetta, e ua, l'ha facenda: ella non ui è, e se le haessero a far meco, le farebbon manco ciuetterie. E sarà meglio che io getti qui da man manca, e io me ne uada a man ritta, accioche se nessuno mi uenisse dietro si creda che io me ne sia ito di la. E mi par mille anni d'essere all'hosteria per mostrare a quel poltrone del mio garzone, che i buoni Cani fanno anche tal uolta pigliar delle Golpi, o come l'ho io caro per amor suo: Ma

piu per mio: in uerità che mi potrò pur uantare di hauer fatto star forte una donna, e cortigiana uecchia: ma in uerità che non è però d'auzarfi: Ecco di qua brigate, facciamo chi non desì in un uent' uno e guardano in uerso me: stà uengonmi dietro bene lo uò uedere.

SCENA QUINTA

Fiammetta, Lucido Folchetto
e Sparecchia.

A Dunque io ho a stare a stentare tutto il tempo della uita mia, senza hauer mai un contento, ne di di, ne di notte, accioche questo deserto del mio marito mandi male cioche io ho dietro a una ribalda a questa foggia?

Lu.f. Io non intendo il loro parlare, & non me ne curo: basta ch'i ueggo, che glie quello che poco fa mi disse si gran uillania: & è seco quella donna, che diceua, qui non sarebbe guadagno nessuno co fatti loro: & però fie meglio darla di quà.

Fiam. Eh meschina a me, che dice bene il uero: che chi mal si marita non esce mai di fatica: e toccò bene a me: perche nacqui io si sgratiata a questo mondo?

Spar. Di gratia non far rumore: che gl'era qui poco fa: e non si può essere discostato molto: Vienne pur meco che se tu hai un po di patienza, io ti farò uedere ogni

A T T O

cosa a tuoi occhi ueggenti: e ne è ito al Sarto 'con essa, chiaro'. Andianne, che noi lo carpiremo appunto in sul fatto, e non lo potrà negare, quando e uollesse: e forse che non haueua il mazzolino de fiori nella berretta, che gli haueua donati la dama.

Fiam. Di il uero?

Spa. Credi tu chi tel dicesti se non fusse la uerità?

Fiam. O signore, costui bisogna che sia impazzato, e non stima piu ne roba, ne honore.

Spa. Oh eccolo appunto, che gliè caduto: parti ch' i ti dicesti il uero: to qui fiuta di che ti fa.

Fiam. Deh non mi far dire, gettalo uia: ch' i non lo uo uedere, pouera a me tu di chi non ti credo: i ti credo dauanzo: e douete adunque andar di qua.

Spa. Di qua si: lasciati pur guidare a me, tutta è una.

Fiam. Oh Dio che partito ha da essere il mio col fatto di costui.

Spa. Come gliè stato sempre, male: ma de piu cattiuu partiti bisogna pigliare il migliore: e' l darsti dispiacere non gioua a nulla, bisogna far altro.

Fiam. E come ho a fare: quale è la uia ch' i ho a tenere? di su: insegnami un poco.

Spa. Io t' insegnerò ben' io una medicina, che tu lo farai fare a tuo modo: non dubitare, se tu ti atterrai al consiglio mio andiam uia ratti, che non si fusse partito dal Sarto: accioche tu ripari a questo la prima cosa: e poi penseremo al resto: e de piu cattiuu partiti piglieremo il migliore.

A T T O Q U A R T O

S C E N A P R I M A

Lucido tolto, Fiammetta,
e Sparecchia.

IN Questa maladetta Terra ci è una usanza assai cattiuu; che non ci è gentil'huomo, che non si uoglia sentir dietro la coda de i Cagnotti, e per hauerne una gran brigata d' attorno, si fanno stiaui di mille ribaldi: perche le buone persone non hanno bisogno del fauore de nostri pari, che si stanno a fare li fatti loro, senza dar briga a nessuno: e nõ bisogna cauarli di prigione, o pagar loro i debiti, o leuar' i, e bene spesso, di in su le forche, come interuiene di questi fursanti, i quali sotto il fauore de i grandi fanno mille ribalderie, e come sono chiamati alla corte, e par loro douere che noi li habbiamo a liberare subito: noi che habbiamo paura di non se gli perdere, nõ dimadar se noi corriamo a pregar per loro, e quanto uno è piu scelerato, tanto ha piu fauore: Se a un pouero huomo di questi che si uiuono delle braccia, gli accade per sorte una disgratia, e non truoua, ne can, ne gatta che abbaï per lui: fa che uno di questi altri habbia bisogno di portar l' arme per fare qualche assassinamento: al primo si corre al Gouvernatore a farle dar licentia: e non di meno a noi altri se noi uogliamo tenere il grado di gentil'huomo, ci è necessario far cosi: perche, chi non ha di queste generationi d' attorno, non è stimato: e se no

non li aiutiamo cō tutte le forze nostre ci mettiamo dell'honore, questo lo dico perche sta mattina io l'ho prouato: che ho hauuto intorno il fratello di uno di questi ribaldi; il quale era stato messo in prigione, perche sta notte e ruppe l'uscio a una pouera fanciulla, & entrogli in casa per forza: & per questa cagione mi è bisognato andare al Governatore, & mettergli addosso tutta Bologna; accioche e me lo renda: & ho hauuto a menar testimoni, che dicessero a modo nostro, e farci tante storie, ch'i non cre detti mai uscirne: e poi che il Governatore me lo hebbe dato, innanzi che si trouassero quelle benedette chiaui, & che si fussero accordati e birri, i notai, tasse, cancellature, uscite, spese di uiuere e se ne ito il di; in modo che io non ho potuto godermelo con la mia Signora.

Spar. Zoccoli, Fiammetta; eccolo qua, che uiene in uerso noi: tirianci qui da un canto, e stiamo a udir costi di nascosto quel che fa, & cio che dice.

Luc. Ben uolse la mia disgratia, ch'i mi scontrassi in colui, sempre qualche sciagura si attrauersa a i commodi de i poueri innamorati, io so che la Signora harà rinegato la fede tutto hoggi; e saralle paruto strano l'aspettare: e dio'l uoglia, che la non sia adirata meco: ma la ueste di mogliama fara la pace.

Spar. Che di tu hora, se tu chiara?

Fiam. Dico, che mio padre haueua pure il pozzo in casa d'affogarmiui dentro senza mandarmi in quel di questo sciagurato.

& anche

Spa. Et anche egli haueua la serua, che sapeua far l'uoua affritellate, senza hauer bisogno di te.

Lu.f. Il meglio che io possa fare, si e picchiar l'uscio, e andardentro ch'i harò pur quiui qualche solazo.

Spa. Fiammetta ua alla uolta sua.

Fiam. Che di tu?

Spa. Dico, che tu uadia alla uolta sua, & che tu gli dica un carro di uillanie: non senti tu quel che dice?

Fiam. Così non l'udis'io. aspetta aspetta, traditore alla croce di Dio, che tu non la corrai; che quella ueste ti costerà. Credimi ue, si e tu credeui far queste ribalderie si di nascosto, ch'i non le hauesfi a sapere: ma nō ti e uento fatto, io ne ho saputo piu di te questa uolta.

Lu.f. Ohime, o che cosa e quella, che tu mi di, Fiammetta mia? che ti muoue a dir' questo? che t'ho i' fatto?

Fiam. Me ne domandi?

Lu. E chi uoi tu chi ne domandi? Costui?

Sa. Non accade adesso tante soie no.

Lu. E tu Sparecchia, che uol dire che tu mi guardi costi a trauerso? che hai tu meco da stamattina in qua?

Fiam. A me bisogna uoltarsi nō allo Sparecchia, ingrataccio.

Sa. Hai tu ueduto come e fa ben le uista il ribaldone, fa motto a lei non a me. adagio ua pur su.

Lu. Be che cie di nuouo? c'hauete uoi che non fauellate altrimenti?

Fiam. La mia ueste, che la riuoglio sai.

Lu. Che uista?

Fiam. La mia uesta di raso bianco si: non bisogna far le marauiglie, ue come gliè diuentato smorto.

D

Spa. Belle prodezze d'un marito rubare una ueste a una sua moglie, per darla a una baldracca.

Lu. E sta cheto cicalone, che pazie di tu?

Spa. Si si, e m'accenna ch'i non dica.

Lu. Tu non di tanto uer che basti.

Fiam. Eh signore io son pur una delle peggio maritate femmine che sia al mondo.

Lu. Di che ti rammarichi tu? che ti manca, di su.

Spa. Oh, io non uiddi mai il piu estremo bugiardo di costui. or non ti ha ella uisto con li occhi suoi accennarmi ch'i stia cheto.

Lu. E Fiammetta, lasciati dir, che uol la baia.

Fiam. Ah bugiardone, e mi guarda anche sfacciataccio.

Lu. Ah moglie mia dolce, i ti giuro per quello amore, ch'i ti porto, che io non l'ho accennato, e non so quel che il gracchione si uoglia dire.

Fiam. Do che mi uien uoglia ben teste, di per lo amor che tu porti a quella sciagurata di, che a me non uolestu mai. torniamo al fatto mio.

Lu. Doue uoi tu chi torni? (Cotta.

Fiam. Al sarto uo che tu torni doue tu hai portata la mia

Lu. Cotta se tu, a come tu fauelli. che cotta uotu dire in tutto in tutto?

Spa. Per Dio ch'i ho paura, che la non sia cotta tanto, che la sia disfatta.

Lu. Almanco, sposa mia cara, dimmi la cagione perche tu sei si in collora?

Fiam. Propio chara, io non sono ne chara, ne a buona derata per te mi pare a me. chara e la tua mona merda,

poi che la uuole una ueste per uolta, tu sai bene ch'i non ho bisogno di queste tue uesciche: hoggimai noi ci conosciamo, sai.

Spa. Dhe uedi come il ualente huomo le fa ben dare la carne della Allodola.

Lu. E possibil che questa bestia non uoglia star cheto: io non chiamo te per testimone, e che si che inanzi che il giuoco habbia fine, ch'i ti spezo la testa.

Spa. Chi la fa l'aspetti; e no si uol fare chi non uol che si dica egli haueua la furia in gola di andare a trangugiarsi quel desinare senza me. Adesso si esce di casa la druda, con il mazolo de fiori nella berretta be.

Lu. Oh questa sara l'altra scioccheria: io ho trangugiato il desinare, e sono anchor digiuno, esco di casa la druda, poi che druda si chiama, che poi chi uscì stamattina della mia no ho messo piedi altroue, ch'in palazzo.

Spa. Oh gran cosa, anchor lo niega.

Lu. Anchor lo niego si, perche non e la uerita.

Spa. No, non mi dicesti tu uillania, quando tu uenisti fuori, e che eri un forestiero, e mille altre filastroccole?

Lu. Or su su, no piu, ch'i ti so dire, che tu ti puoi far canonizzare per pazo a tua posta alle scioccherie, che tu di.

Spa. Tu credeui forse, che io no mene uendicassi be? della burla che tu mi hai fatta tu mi conosci male alla fe, ma le mi uedicherei della morte d'un mio fratello, s'i non mi uedicassi della perdita d'un pasto principale, come e il desinare. come io mi accorsi del tratto, io mene andai subito a casa tua, e ho detto ogni cosa qui a mogliata.

Lu. Fiammetta, che ti ha egli detto questo parabolano?

- Fiam.** Si si, fa il balordo: uedesti uoi mai, come e fa bene? la mia uesta mi ha detto, e doue l'è ita, sai.
- Lu.** La uestati e stata tolta? o non marauiglia, o questo e altro ch'una buccia di porro. io la comincierò a nten- dere, e chi te l'ha tolta?
- Fiam.** Me ne domanda anche. guarda se tu credi.
- Lu.** Chi uoi ch'i ne domandi, uiso di paza?
- Fiam.** Or su su, non piu baie; ch'i so ogni cosa.
- Spa.** Non t'ho io detto, ch'i le ho scoperto tutta la trama? uedi dalla a infino alla z.
- Lu.** Eh che le hai tu scoperto?
- Spa.** Oh be, noi ci siam dentro, che tu l'hai imbolata tu, le ho scoperto, e che stamattina di buona hora tu la portasti da te a te, per non ti fidar di persona a quella tua buldriana, bella cosa uedere un gentil'huomo con la soffoggiata andare a casa le femmine. belle pro- deze per Dio.
- Lu.** Io glie n'è ho data?
- Spa.** Tu tu, parti ch'i habbia paura a dirtelo.
- Lu.** Lasciati dir, Fiammetta, a se ch'i non glie ne ho data.
- Spa.** E che glie ne hai donata.
- Lu.** Glie ben uero, che a riquisitione d'uno amico mio, io glie n'è ho prestata, perche la sene uuol far far euna a quella foggia.
- Fiam.** Or su. mettiamo che sia uero: sai tu quel ch'i ti ho a dire? io non presto i tuoi sai, ne le tue cappe, ne li altri tuoi pāni io, alle dōne e conueniente prestar le cose da dōne, e agli huomini quelle da huomini: e pe- rò se tu non uoi che noi habbiamo a fare belle le

- piaze, fa che la mia cotta torni: ch'altrimenti io te lo dico ue.
- Lu.** Or basta, non piu romore. io farò, che la tornerà, questa e poca cosa.
- Fiam.** Tu farai il tuo meglio: ch'i ti giuro in coscienza, che per infino a tanto che tu non me la riarrecherai, tu non se per entrare in casa, se gia tu non spezi l'uscio.
- Lu.** Nō entrerò in casa? o questo e bē troppo; ah mogliama
- Spa.** Mona Fiammetta, e io che ho a guadagnare, che so- no stato cagione di far uela ritrouare?
- Fiam.** Aiuterò anch'io te quando mogliata ti porterà qual- cosa fuor di casa.
- Spa.** Buon per dio, forse che la disse, io ti darò cena. uoi mi hauete chiaro, cotesto non accaderà mai, che in ca- sa mia non e che torre: ogni cosa ui e in casso, e non arriuanò a tre.
- Fiam.** E mene sa male. statti con Dio. grammercè dell'ope- ra tua, a ristorarti un'altra uolta. Lucido io mene uo, fa che la uesta torna inanzi che sia sera, io te lo dico: non dir poi, tu non me lo dicesti.
- Lu.** Non dubitare, uattene in casa, e sta di buona uoglia, che non ci ua uno ottauo d'hora, che tu ribarai la tua uesta.
- Spa.** Ogniun dice, che le donne son larghe e bene, pon lor- mente; che spenger se ne possa il seme. io nō harei da- to una cena per manco un'danaio. infine e sogni non sono ueri, e pensieri non riescono. io ho ben potuto so- nar nona, quanto io ho uoluto, che non e stato mai ho- ra di desinare. lasciami andar a uedere s'i truouo da

sbocconcellare in qualche lato, che qui per hoggi nõ
e terren' da porci uigna.

SCENA SECONDA

Lucido Tolto solo.

Pur mi sono leuati dinanzi: e questa sciocca di mo-
gliama si crede hauermi fatto uua grã paura col dir
mi, che non mi lascerà entrare in casa, s'i non le ri-
porto la ueste, come s'ella pensasse chi ui tornassi uo-
lentieri: ch'i possa morire di mala morte se quando e-
uien l' hora di tornarui, io non mi sento rincirconire
tutti e sangui. O Dio, e non lo sa se non chi il pruoua,
che cosa e hauere una moglie superba, strana, dispet-
tosa, come e la mia. fatto sta che io nõ mi hauesse a ri-
trouar mai doue lei, che la miglior nouella che io po-
tessi hauere in questo mondo sarebbe l'udir nouelle
che l'hauesse rotto il collo. Moglie fastidiosa importu-
na e caparbia, e un purgatorio cõtino. E certo che
io non credo che le pene infernali sien simili a queste:
E non penso che si possa imaginare al mōdo la mag-
gior calamità, ne la piu misera seruitù, che hauere
una mog'ie, che ti ami, o che ti uoglia dare ad intende-
re, per parlar retto, di uolerti bene: che le par douuto
per questo che tu habbia a eser sempre suo mulattie-
re dandoti per il capo, questo mi si uiene per lo amo-
re ch'i ti porto, col darti d'ingrataccio, e sconoscente.

e se la mia e una di quelle Dio lo sa egli, che uenga il
canchero a chi me la diede, a chi menò le parole, a chi
ne fu inuentore, e presso chi nõ dissi a me, che la tolsi.
si che ferrimi l'uscio addosso a sua posta. per Dio si
che non mi mancherà chi m'apra. pur non dimeno
per ouiare alli scandoli io uoglio andare dalla signo-
ra, e pregarla che sta cõtenta rendermela, che io glie
ne prouederò una migliore, e di maggior ualuta. o la
di alla signora che si faccia in sull'uscio, chi gli ho da
parlare per cosa ch'importa.

SCENA TERZA

Signora, & Lucido Tolto.

Lucido, perche stai tu cosi ramingho nella strada? &
che uol dire che tu non entri in casa alla libera?

Lu. Sai tu, ben mio, perche io ti ho fatto chiamare?

Sig. Si so per dare un poco di cõtento al cor mio, e al tuo.

Lu. E per cõtesto, & perche io uorrei che di gratia per
leuare scandolo tu mi rendessi quella ueste, che io ti
diedi stamattina: che la dōna l'ha risaputo, & ha mes-
so sotto sopra ogni cosa, e dice che la riuole. si che
di gratia, amor mio, rendimela, chi ti impegno la se-
de mia, che io te ne farò una altra piu ricca, e piu
bella il doppio, non ci ua duo giorni.

Sig. Tu dei uoler la baia, come tu facesti stamattina,

non e uero? io ho paura di non girare. or non te la diedi io dianzi, come tu hauesti desinato, perche tu la portasti al sarto con quelle altre cose?

Lu. A me hai dato la ueste con altre cose? non mai, poi che io ti lasciai stamattina, data che io te l'hebbi me ne andai in piazza, ne mai mene sono partito se nõ hora, ne ti ho poi piu uista. & uedi che bella hotta e sono anchor digiuno.

Sig. Bene bene, io ti ho inteso tu nõ me la uoi rendere, e non uoi esser meglio che gli altri tuoi pari. anche tu uoi ch' i sappia che uoi pouere done possiam' poco credere alle proferte di uoi altri. Ma che dico io alle proferte altrui? alle cose mie proprie? & prche io mi sono fidata di te con darti quelle mie dorerie, e tu mi uoi giuntare. ma io imparerò a uiuere apoco apoco alle mie spese. Al nome sia di Iddio, tu harai forse un di charo di riportarme le belle e profumate.

Lu. Sogno io, o pur sono desto?

Sig. Hayme che ci si uorria tagliare il collo, se quãdo noi ne hauiamo un di tuoi nelle forbice, noi non lo siamo a modo nostro, che tanto se n'è. Ma io inuecchio, e' mpazo. guarda a chi io haueua posto amore, e chi credeua che mi hauesse a far regina.

Lu. O che parole son queste? dunque pensi tu che il tuo Lucido sia uenuto qui per inganarti? non hauer paura di questo, stãne sicura, che come io ti ho detto nõ fo questo, se non perche la donna l'ha risaputo, & se io non glie ne riportò, non sono per hauer pace se co questo anno.

Si. Tu sai bene, che io non te la chiesi: & che tu me la portasti spontaneamente, & donastimela liberamente: & adesso la riuuoi, e con le donora. Ma e non mi da noia tanto la uesta, quanto l'atto, e il poterte ne tu uantare. Ma io harò pazienza, per non potere far altro: tientela; fanne quel che ti pare; ficcatala nel presso che tu non me l'hai fatto dire: & se tu hai punto caro l'honor tuo, che mal ti si pare: rimandami le mie cose, & guarda che da qui innanzi tu non sia tanto ardito di mettermi mai piu pie in casa, huomo senza uergogna e senza faccia. Vauia ua, cerca d'un'altra, che si lasci assassinare, come tu hai fatto me: che quanto a me io non sono piu il caso: è gran cosa che questi Bolognesi come si son cauti le lor uoglie, le triste e le ribalde sian noi.

Luc. Eh Signora, uoi siete troppo presto montata in collora; e hauete mille torti. Voi ui adirate & non so perche: Ascoltate di gratia Signora una parola, una parola in seruitio.

Si. Egli ha anche tanta faccia, che mi chiama il traforello; leuamiti dinanzi.

Luc. E l'è paruto mille anni di ferrar l'uscio: e per dirne il uero ell'ha mille ragioni: che questo riuolere i suoi santi come si guasta la festa, e cosa da fanciulli, e massime: ch' i non ho hauuto punto del pratico: io ue gli doueua entrare in qualche bel modo cosi da discosto, e non dirle a un tratto, rendimi la mia uesta: & certo che in questo caso io conosco hauer errato. La necessità mi ha fatto errare: che uenga il canchero a

quel poltrone di quel parastaccio: ti so dire che mi ha pagato di quella moneta ch'è merito. Va fa bene a sta gente: e son pur tutti d'una buccia: gliè come dar la trega a polli. Guarda di quanto male è stato cagion costui: e hor finisse ella qui. poltrone, asino, furfante: che farò io adunque adesso? che partito ha da essere il mio? a casa non si può tornar senza uesta, si non uo mettere a romor Bologna. qua è conuentata di noce, il me ch'è possa fare è tornarmene in piazza, e consigliarmi con qualche amico mio, come io mi habbia a gouernare in queste facende: che io per me per hoggi ci ho perduto il ceruello: e per ristoro ho una fame ch'è la ueggio: sta ch'è sento aprir l'uscio. Per Dio che l'è mogliama, lasciami le uar di qui; che noi ne faremo un'altra presto presto costei si crede ch'è le riporti la uesta, come i le promisi: adagio, se tu non hai altro assegnamento, che questo, io la farei male: e io la farò male, e peggio senza l'amore, e senza la uesta, e fuer di casa.

SCENA QUARTA

Fiammetta, & Lucido folchetto.

Vedi come Lucido ci torna con quella uesta.

Luc f. Io hebbi ben dello scemo sta mattina, quando io reu dei la borsa a Betto: che si sarà fitto, com'è sua usanza, in casa qualche femmina, che non ne lo cauarebbe il Bargello.

Fiam. Vi so dire che si ricorda di me: che è un desto: fra un'ottauo di hora te la riporto, e bene. oh, là cosa ricordata per uia ua: eccolo appunto: le cose passan bene l'ha sotto.

Lu f. Doue può egli essere entrato?

Fiam. E fa le uista di non mi uedere? io gli uo andare incōtro e dirgli una carta di uillania: o pur ci tornammo non ti uergogni tu, matto spacciato, che tu se, a uenirmi innanzi a cotesta foggia.

Lu f. Che cosa ci è che parole sono le uostre, state uoi fuori de gangheri?

Fiam. E tu se fuor delle bādelle: egli ha àche ardir di parlare

Lu. f. E che ho io fatto, chi non possa parlare? uoi state molto altiera quella giouane, state piaceuole, come uoi state bella.

Fiam. Vedi che profontion di huomo, e che modo di parlare: doue ti par'egli essere?

Lu. f. Madōna, andateuene in casa; nō state a cotesto uento: che a come uoi farneticate, e ui debbe esser presa una gran febbre.

Fiam. Si io farnetico, quando io ti riprendo. be sai che mi uien la febbre ogni uolta chi ti ueggio. Eh trista a me ch'è uorrei innāzi hauer cōsumata la mia giouaneza in casa di mio padre, come una presso ch'io non dissi; che esser capitata alle mani d'un, che mi tratti come e mi tratta: che par che mi habbia ricolta nel fango.

Lu. f. Che mi fa a me, se tu uorresti esser piu presto essere uedoua che maritata, o se tu sei stata ricolta del fango, o della mota.

- Fiam.** Io t'ho detto: così si fa, o uà poi, e allieua una fanciulla cō tãta fatica, e dalla in preda a un'huomo simile.
- Luc.f.** E queste belle filastroche si cõtano a i forestieri, che?
- Fiam.** E ben che le son filastroche. Vedi io te lo dico a buona cera: io nõ le uo piu sopportare. Io me ne uo piu presto andare a casa mio padre, & rigouernare le scodelle: che star con teo nell'oro a gola per hauere a patire di uedere andarne il mio a questa foggia. Ehime! non io non ci uo piu hauer pazienza.
- Luc.f.** Quanto a me facciui stare Dio senza marito, quanto uoi uolete.
- Fiam.** E uenga il difetto da te: da qua la mia uesta.
- Luc.f.** Ah mona colei, questi non sono de patti. Voi siete troppo mala femmina: questo e ben'altro che farneti co in buona fe: tenete le mani a uoi, & dite cioche uoi uolete, che questa non e roba uostra.
- Fiam.** O questa sarã bella, che uorresti far la festa dianzi? come nõ e roba mia? o dalla qua: che ci hai fradicio.
- Luc.f.** Adagio a darla costã: non intendete uoi me, che la non e roba uostra: e a dirui il uero, se uoi uorrete delle ueste, e ui bisognerà menare: ma se uoi non sapete me fare, uoi ne hauerete puoche in buona fe.
- Fiam.** Se lo dicesse il mondo, io uoglio fare intedere queste tue ualenterie: s' che io ho a essere sbesseggiata a questa foggia: E io poteua pur rompere il collo inanzi che arriuassi in casa di questo sciagurato: ti so dire, ch' i digiunai la uigilia di santa Caterina, che morta fuß' io al nascere al men che sia.

SCENA QUINTA

*Fiammetta, Biagino suo seruo,
e Lucido Folchetto.*

B iagino, o Biagino, tu non odi, a chi dic'io?

Bia. Chi mi chiama:

Fiam. Corri: uien giù.

Bia. Eccomi, patrona, che comandate, c'hauete uoi, che uoi piangete:

Fiam. Sta udir me: ua insino a casa mio padre, e digli che uenga insin qui adesso adesso, per una cosa che importa, e che non manchi per nulla muouiti: ua uia ratto sie qui teste.

Bia. Orsu io uo: che gli ho io a dire se ben mi ricorda?

Fiam. Il malan che Dio ti dia, e la mala pasqua, impiccatello, e mi uie uoglia, che tu uadia a casa a mio padre.

Bia. Io so, quel chi gli ho a dire dico io?

Fiam. Che uenga insin qua hor hora; e che non manchi, e spacciati.

Bia. Vmbè, orsu io uo: io non gli ho a dire altro, e se nõ potesse uenire?

Fiam. Fa quel ch' i t'ho detto: che romper postu la bocca, ua uia correndo: che non ci torni:

Fiam. Se nulla mi mancua questo e il mio ristoro.

Lu.f. Oh questa e la piu bella Comedia ch' i uedessi mai, da creppar proprio delle risa, oh, oh, ridi.

Fiam. Furfantel, furfantello, se tu nõ uai doue tu hai a ire.

- Bia.** O la sarebbe bella ch' i non andassi doue io ho a ire.
- Fiam.** O pur si mosse, nassè e non si può piu con esso; e tu ne sei cagione: che gli hai dato troppo rigoglio: ma se mio padre ci uiene io so che saprà tutti e tuoi portamenti: pensati ch' i uo pigliare il sacco p' il pellicino.
- Lu. f.** Che portamenti sono e miei in tutto in tutto?
- Fiam.** Vedilo gettar uia il mio, strauestirsi e fare ogni di mille scioccherie da fanciugli.
- Lu. f.** O Dio che sent' io hoggi.
- Fiam.** La uerità senti; si non lo hauesti ueduto co miei occhi, e toccolo cō mano, e nō mi darebbe tātā noia sai.
- Lu. f.** Al manco potess' io hauer tanta pazienza, ch' i potessi ridere delle cose ch' i sento. che ui date uoi ad intendere ch' i sia alla fine delle fini, che non mi haueste mai piu uisto?
- Fiam.** Dio' l uolesse ch' i non ti hauesti mai piu uisto, e che mi fussi prima cascata la lingua ch' i hauesti detto di sì. Ma aspetta: ecco mio padre, egli, egli ti saprà dire chi tu sei.
- Lu. f.** Io conosco così lui, come uoi: che non uiddi mai, ne l' un, ne l' altro.
- Fiam.** Io ho paura di non impazzare: e dice che non conosce ne me, ne mio padre.
- Lu. f.** Io ne son certissimo, che uoi state impazzata: non ne state punto in dubbio.
- Fiam.** E non conosci ne me ne mio padre?
- Lu. f.** E piu oltre ui dico: che se uoi fate uenir qui l' auol uostro, nō che uostro padre, io mi ui dirò il simigliate.
- Fiam.** Eh aspetta pur che comparisca.

- Lu. f.** Oh Madonna uoi ui siat e sfilata la coronā.
- Fiam.** Si l' ho sfilata, mio danno: rinfilerenla.
- Lu. f.** Io uo ueder, che fine ha hauere questa festa, e parte uedrò se Betto desse uolta di qua, ch' i non uorrei però esser ueduto andare alla hosteria con questa uesta sotto.

SCENA SESTA

Cornelio Padre della Fiametta,
Fiammetta, et Lucido fol.

Come comporta l' età mia, e come mostran le parole di Biagino, che ricerchi il bisogno di questa faccenda io solleciterò i passi: e sforzerommi di esser la presto: ma come questo mi sia facile, le mie gambe il sanno, assai piu atte a star ferme che a muouersi: per cioche la uecchiaia se ne ha portate le forze e lascia tomici dietro in quello scambio una pigrizia, che gliè manco briga muouere una macine: ma che domin di cosa può essere questa, che la mi habbia fatto chiamare con tanta fretta? e non ci è mai altra faccenda: che credi harà hauuto parole col marito, che quando i giouani sono un poco di aria, e che le fanciulle siano un poco fastidiose, come è questa mia figliuola che, che è, e mettono a romor la casa. hor lassiamo andare, torniamo al caso nostro: presto il saprò ch' i la ueggio in su l' uscio col marito tutta marimconosa: guarda s' i me lo indouinai.

Fiam. Voi siate il ben uenuto mio padre: ui so dire, che uoi siate arriuato a tempo.

Cor. Che cosa ci è che hai mandato per me così in fretta e'n furia: che sarà delle nostre ceruellinagini, che ci hauete hoggimai fradicio: e tu Lucido, che hai che tu pari così stizzato? che differenze sono le vostre.

Luc. f. Dite uoi a me, buon uecchione?

Cor. Fauella Fiammetta, chi ha il torto di uoi? ogn' uno, non è uero? di su: ma spacciati, non mi fare una bibbia, come è tua usanza.

Fiam. Io so chi non ho il torto io: ma quel chi ho sì è, che non mi da piu il core di uiuere con costui: e ui dico, ch' i non lo posso piu sopportare. Io sono diuentata come una bestia. Si ch' i ui priego, che uoi me ne lasciate uenire a casa uostra: ch' i non uo piu stare in questo inferno, con tanto fuoco.

Cor. Chabbiam fatto, duo letta?

Fiam. E padre mio e ci è troppo uno: cotesto darebbe poca noia. Mal' è ch' i sono stratiata, come una pelle uerminosa.

Cor. E da chi?

Fiam. Da questo tristo.

Luc. f. E che si ch' i harò a tor donna per forza.

Cor. Delle nostre. Quante uolte u' ho io detto ch' i non uoglio attendere a uostre baie?

Fiam. Eh come ho io a fare: io non gne ne do causa: egli è lui, che rimedio ho io se non mi aiutate uoi?

Cor. Se tu non uolesti tu, queste cose non t' interuerrebbono: quante uolte t' ho io detto, che tu facci a suo modo

pazzarella

pazerella che tu se, e che tu non ponga mente a quel che si faccia, doue e si uada, o donde e si uèga. egliè pur una strana cosa, che questi poueri mariti nò possan trarre un peto, che queste mone merde nò habbiano lor dietro sei persone, che gliene ricolgano.

Lu. f. S' i non facesi mai altro, io imparerò pur sei buon tratti.

Fiam. Be mio padre, uoi nò sapete meze le messe, egli è innamorato fradicio di questa cātoniera, che sta qui uicina.

Cor. Eh fa molto bene, e se fara a mio senno, e ne fara piu cose che mai per farti dispetto.

Fiam. E ui cola cioche puo fare e dire, e ui ricordo, che ne ua il mio, e a me tocca a stentare.

Lu. f. Oh questa ua doue l' ha ire.

Cor. Fa conto che pel tuo cicalare e se ne rimarrà, se tu'l credi, a mano a mano tu uorrai che non ceni fuor di casa, che pensier fa tu, che di marito e ti diuenti famiglia? e che si stie'n cucina a aiutar rigouernar alla fante? che ci hai hoggimai fradicio.

Fiam. Io ho fatto qual cosa a mandar per lui cōcredēdo che la pigliasse per me, e'n quello scambio, e la piglia per lui e dice uillania a me, così uol ella ire.

Cor. E di che uotuch' i dica uillania allui, perche ti tratta troppo bene? che ti manca egli, che se uestita come una signora? he pazerella, quanto farestu il meglio attendere a filare.

Fiam. Si e, o s' i non ho hauer altro che cotesto, uoi poteui far senza maritarmi, che in casa uostra mancauami forse, e poi uoi non dite, che se mi toe le catene, e le

E

ueste, e porta ogni cosa a quella sua christiana, no-
ce ne auedremo.

Cor. Coteſto se lo fa, e fa, e fa male, ma se non lo fa, tu
fai male, e peggio a dirlo.

Fiam. Guardategli sotto, e uedrete la mia uesta, che mi ha-
ueua carpita, & perch'io lo riseppi presto, e leuane
il romore, e me la riporta.

Cor. Io uo saper da lui, come sta questa faccèda, Lucido è uer
quel che la dice & mostra un po qua, c'ha tu sotto?

Lu.f. Io sono stato per diruelo quel ch'i ho sotto, e mio, e
uollo per me.

Cor. Lucido, io son uenuto qui per metter pace, e non per
combattere in terzo.

Lu.f. Io ui giuro a se di gètil'huomo, babbaccione mio, che
questa giouane non ha riceuuto da me oltraggio alcu-
no, e questa uesta non l'ho hauuta manco'da lei, che me
l'ha data una altra giouane, che sta qui uicina. ma
se io ue ne ho a dire il mio parere, la mi par matta
spacciata cose dice. o se io misi mai piedi in casa sua,
ch' il fuoco di santo Antonio abbruci le carni mie.

Cor. Tu mi par pazzo a me, che pazie di tu, non ti uer-
gogni tu a giurare di non esser stato in quella casa,
doue tu habiti continuamente?

Lu.f. Oh oh. Bononia docet, hoyme hoyme, io non ne uo
piu. anche tu uecchio rimbambito di che quella ca-
sa e mia.

Cor. Rimbambito se tu, che lo nieghi, e lo giuri.

Lu.f. Io lo niego perche nõ e la uerita, e a che questamat-
ta se la non fusse matta, direbbe chi nõ ui entrari mai.

Fiam. Ne col ceruello, ne con lo amore, nõ ui entrasti mai.

Cor. Fatti un po piu la Lucido che di tu? di tu che questa
non e la casa tua?

Lu.f. Che casa e non casa, che ci hauete hora mai tolto il
capo, andate pe fatti uostri.

Fiam. Oh bella cosa, dir uillania al suocero. io non mi uo
piumar augliar de casi miei.

Cor. Eh Lucido, rispondimi a proposito.

Lu.f. Be che ho io a far con uoi? e che uolete da me, che uoi
mi date tanta ricadia?

Fiam. Oh signore gliè impazato costui, nõ uedete uoi, mio
padre? che gli ha un pa di occhi, che pare spiritato?

Lu.f. E che si, ch'i fo lor dire il uero? che ne uadi.

Fiam. Vedete come gli sbauglia. uh trista alla uita mia, oh
mio padre, come farò io? che dite uoi hora? siate uoi
chiaro & meschina a me.

Cor. Figliola mia lieuatigli dattorno, uien qua da me, che
non ti facesse qualche male.

Lu.f. Eh uogliono il giuoco del fatto mio, e dicon' ch'i sono
spiritato. Aspetta se tu uuoi ridere, o Farfarello, e
Malacoda acataston tu, ditemi chi uolete uoi ch'i strã
goli sta notte & tutto intendo, ma io non posso partire
di qui fin a tãto ch'i nõ cauo il cuor a quella bestiala.

Cor. Oh, figliola mia, senti tu quel che dice?

Fiam. Oh mio padre, io mene uo ire: uenite meco, e peccati
suoi i ben lo diceua al mio confessore, e però gliè en-
trato addosso il fistolo di setanaso.

Lu.f. Barba riccia, tu mi comandi che io gli tagli il na-
so, e che io gli riempia tutti a dua e buchi delli

orecchi con uno tizone di fuoco.

Fiam. Vh uh trista a me mi minaccia di cauarmi gliocchi col naso, e di cacciarmi un tizone di fuoco nelli orecchi. che uogliam noi far piu qui? io tremo per la paura, e mi par tuttauia uedermelo montare adosso con quel cotale. Andianne, mio padre.

Lu.f. Adagio al montar adosso, ogni altra cosa.

Cor. Vattene in casa, chi uoglio andar per parecchi fachi- ni, che lo menino in casa e mandar per il medico per ueder, che cosa è questa, ch'è non so se si è spiritato, o se si è pazzo, o che malanno e s'habbia.

Lu.f. Mi bisogna pensare, come io ho a fare che costoro nò mi truouin' qui, o che mi riscontrino per quella uia donde io mene uo. bella cosa che è questa, costoro uo- glion pur chi sia pazzo, e a me pare esser piu in cer- uello del solito. lasciamene andar di qua che nò ci nessu- no e uassti inuerso l'hosteria, poi che Betto nò ci capita.

A T T O Q V I N T O

S C E N A P R I M A

Biagino seruo solo.

IO Ho già fatto il callo al culo, come le bertuccie per il troppo sedere, e ho stracco gliocchi per guar- dare s'el medico ne uiene, che dicono che gliè ito alle cure, che ne possa io fare una allui con una costola di cauolo cappuccio, o ringratiato sia la croce di Corsi- gniano, che haueua il manico di peruggine. Eccolo

qua, guata l'andare, oh ue figura, oh che cera da ca- strar troie, sta pur a uedere ch'è crederò menare un medico e io merrò un ferrauecchio. Oh gliè seco il uecchio per mia fe: tanto meglio, e mi hāno tolto briga, ti so dire che si sono accozati.

S C E N A S E C O N D A.

Medico, e Cornelio.

CHE malattia dite uoi, che era la sua, contatemela un poco messer Cornelio di gratia. paion' u'eglino humo- ri maninconici, o farnetico, o trama di spiritato? che se fusse spiritato, e bisognerebbe mandare per qual- che reliquia, o far qualche altra faccenda.

Cor. Io ui meno allui, per che ueggiate che male è il suo, e diciatelo a me non per dirlo a uoi io.

Me. Se e fussero humori maninconici, o frenesia, o simili accidenti, io ue lo darei guarito in un baleno.

Cor. Maestro mio ui priego che uoi ci mettiatè tutta la uo- stra diligentia, e lasciate fare a me del pagamento, che uoi non haueste mai a uostri di la miglior cura.

Me. Lasciate il pensiero a me ui dico, che per due mesi quando e bisognasse, e anche quattro, io non uoglio attendere ad altro.

Cor. Prima lo uoleua guarire in un baleno, e come e senti il suono del pagamèto, e l'ha allungata infino a quat- tro mesi, infine chi uuol ch'una piaga sfoghi bene, paghi bene il medico, n'è uero maestro, e chi uole

guarir lo paghi male.

Me. Che diceui uoi, Messer Cornelio?

Co. Diceua, che ecco appunto qua l'infermo.

Me. Offeruiamo e gesti suoi, e il suo parlare s'egli suaria e massime uoi, che siete uso seco.

S C E N A T E R Z A.

Lucido Tolto, Cornelio, e Medico.

QVella giornata, che io mi credeua passare felicemente con la mia signora, mi e riuuscita piu infelice, e piu fastidiosa che giornata ch'io hauesi mai alla uita mia, io mi credeua hauerla fatta netta di quella uesta, e ha ueuola, se quel poltrone dello Sparecchia non le rifi caua in cupola ogni cosa, s'i non ne lo pago, sputami nel uiso, e anche questa traditora mi ha fatto il douere a dir' che me la ha renduta. io ho fatto bene alla fe, la nō mene sa grado ne gratia, in modo ho saputo fare. oh suenturato tra tutti li altri suenturatisimi.

Cor. Udite uoi cioche e dice Maestro?

Me. Dice che e suenturato, sarebbe egli mai innamorato? ha egli debito che uoi sappiate?

Cor. Che ne so io, parlate allui piu da presso, e andatelo in interrogando, e uedete doue uoi lo trouate.

Me. Bene stia Lucido, Iddio ti faccia sano: perche ti apri tu cosi nelle braccia? non sai tu che cotesto moto, e contrario de diretto alla tua infirmità?

Lu. Or uatti impicca, peccora infreddata.

Me. Che ti senti?

Lu. Perche non uuoi tu ch'i senta? sono io sordo?

Me. Oh Iesus un sacco intero intero di elleboro non bastarebbe a cauargli la pazia del capo. Lucido, uoltati un poco a me, che di tu?

Lu. Che Diauol uuotu ch'i dica, uiso di barbagianni?

Me. Rispondimi a proposito a quel ch'i ti domando. che ti sa migliore o'l uim' bianco, o'l uermiglio?

Lu. Deh ua al bordello, ignorante, uiso di bue, ua castra gli asini hor che gli e nugolo.

Me. E comincia a uariare.

Lu. Sta a uedere, che uorrà sapere s'i magio e becafichi lesfi, o l'uoua nello stidione. Giustitia pouera, che uega il morbo a chi t'insegnò cotesta arte.

Cor. Oh oh, udite che suarioni e dice, che state uoi a uedere maestro, che uoi non gli date una presa di qualche lattouare, che gli lieui questa frenesia della testa?

Me. State fermo, che io gli uoglio domandare d'una altra cosa, come tien tu uolentier gliocchi chiusi?

Lu. Volentieri, quando io dormo, scimunito.

Me. Gorgoglianti mai le budelle?

Lu. No quando io sono satollo, ma le mi gorgoglian' bene hora, ch'i son digiuno, medico da borse.

Mo. Per dirne il uero, questa risposta non e stata da pazzo, come dormi tu ben la notte?

Lu. Io dormo il malan' che Dio ti dia, uiso di pazzo, quando i t'hauesfi assai sofferto. che fagiolate son queste? e che si ch'io ti cauo il uino del capo. guarda chi mi crede ucellare, tu hai ben uiso di Guso,

e questo altro uecchio fantastico se ne tien con esso.

Cor. Vh, e ti so dire che gli ha cominciato a dar nel pazo. a far come dianzi, quando e uoleua cauar gliocchi alla moglie.

Lu. Questa sarà l'altra? quando disti mai cotesto?

Cor. Eh pauerello a te, tu non ti senti, e non ti accorgi che tu se pazo.

Lu. Io sono pazo?

Cor. Tu tu che se tu fusti in ceruello tu non haresti detto diãzi a quella poueretta le crudelta, che tu le dicesti.

Lu. E' io ui dico in quello scambio, ch' i ui ho ueduto rubare un calice, & però portasti la mitera, e so che uoi amazasti uostro padre, e uostra madre, e che pazo siete uoi e tutti i uostri parenti. parui ch' i ui habbia saputo risponde re alle rime.

Cor. Di gratia maestro, quel che si ha a fare si faccia tosto non sentite uoi le gran pazie che dice?

Me. Sapete uoi quel che e meglio? che noi facciamo che si faccia menare in casa, e rinchiudere in una camera al buio, accioche gli suarij la fantasia il manco che si puo & io a bell'agio gli ordinerò tutto quello che gli sarà di bisogno.

Cor. Voi hauete ben detto: faccisi adunque cioche uolete.

Lu. Se tu mi ti accosti, barba da ugnere aringhe, per Dio per Dio, i ti cauerò un'occhio.

Me. E io ti empierò cotesta golaccia di pillole.

Cor. Quanti basteranno a menarlo?

Lu. E che baia e questa? costor uogliono pur chi sie pazo a dispetto ch' i n'habbia.

Me. Quattro al manco.

Cor. Or su io gli merrò qui adesso: e uoi in tanto guardatelo che non fuggisse.

Me. E doue uolete uoi che uadia? e sa molto doue e si è lui, io uoglio andare allo spetiale a ordinare quelle cose, che sono nella sua cura.

Cor. Andate, e io farò che sarà menato in casa.

Me. Lucido a dio, sta di buona uoglia, che tosto ti cauerò di cotesta tua pazzia a dispetto tuo, che tu hai troppo bel tempo.

Luc. Io non so che mi si tiene, chi non gli dia un rifrusto di pugna.

Cor. Con diligentia e tosto sopra tutto, maestro.

Luc. E mi si sono pur leuati dinanzi tutta dua, che partito ha da essere il mio, innanzi, che ritornino a farmene portar uia? in ogni modo questa e uua bella festa, che costoro si sieno accordati a uoler ch' i sia impazato: e io son pur quel medesimo, che io mi era sta mattina: e conosco come io mi conosceua, e fauelo a proposito: non di meno alle cose che gl'habdette, e bisogna, o ch' i sia pazzo io, o che sian pazzi essi io so ch' i nò son pazzo: adunque ne seguita, che e sien pazzi essi, & però e male aspettarli: perche con pazzi, e poco guadagno, e sarà meglio che io ne uadia a casa: che uenendo coloro a menarmene io non fussi forzato a far qualche pazia da douero: ma perche io non ho la uesta, quella bestia di mogliama non mi uorrà aprire: dello andare in casa la signora non accade far conto, Oh Dio, io non so doue io mi

babbia il ceruello: e se io non sono io, ho ben paura. senza burlare di non impazzare da bene uero, i ti so dir che per un giorno egli è stato esso: e non si trouerebbe pietra mai tanto nera, che fusse bastante a segnare la sua maladitione. Io sono risoluto di uedere se la sarà piu in collora, et se noi possiamo aquietare questa cosa. Ma sta chi è questo, e par che uenga in uerso l'uscio suo: lassami star a ueder se picchia.

SCENA QUARTA

Betto seruitore solo.

L'Vffitio del buon seruitore, che ha cura delle cose del patrone, è che egli molto meglio procuri i fatti del patrone in assentia, che in presentia, a uoler ch' un seruitore sia buono, egli bisogna adoperare piu le gambe che la gola, massime a chi fa punto stima dell' honore: perche ancor che i seruitori si portin bene col patrone, e non ne sien si remunerati, hanno pur qualche contento di poter dire di hauer fatto il debito loro, et però a me pare che l' uantaggio sia portarsi bene: et per questo io mi sforzo far le facende del padrone con piu diligenza ch' io posso: et trouoci dentro contento non poco. Hora ch' io ho affettato, et fatto tutto quello che si ricercaua, e quanto da lui mi era stato imposto; io gli sono uenuto in contro a punto in sull' hora che mi disse: ma poi c'io non lo ueggio altrimenti, picchierò la porta, doue io lo lassai: accioche e sappia, che io sono arriuato.

SCENA QUINTA

Cornelio quattro Facchini, Lucido tolto, et Betto seruo.

DEh di gratia per amor mio usateci diligentia cosi nel pigliarlo come nel portarlo, che uoi non li storcessi qualche suo membro genitale, che non sarebbe mai piu buono a nulla: et se uoi stimate le gambe, e l'altre uostre membra, habbiatcui cura, che ui bisognerà. Eccolo la, quello è d' esso: andate alla uolta sua. Su bene e son quattro, ed hanno paura d' un solo. Leuatel di peso poltroni: et io in tanto andrò a casa a fare aprir l'uscio, e quiui ui aspetterò.

Fac. Che ce uoi far, far che pigliamo questo? no ci pensare, che te credi che siamo sbirri, o uatelo mena da te stesso: camina fratamo, andiamoci conio.

Bet. Udite digratia: questo è un pouero gentil'huomo, che è impazato p' amore, e lo uoglià rinchiudere p' l' honore de parèti: che non si habbia a sparger la fama, e sarete pagati bene: non dubitate: questo non è ladro, ne assassino.

Fac. Hora su alto Gianon, piglia uncica tienlo a doue s' ha da menare. sta forte piglia lo braccio. hora bene, ue che scappa: guardalo grugno.

Lu. Ohime, e che uolete da me: pche me ne menate uoi? fassi cosi a mie pari, io me ne faceua beffe, e fano pur dauero

Bet. [Che cosa è quella, ch' i ueggio? il padrone, n' è portato di peso da non so che canaglia: gliè d' esso certo, e non debbon però esser birri: che non hanno le chiaucrine. O la che pensero è il uostro?

- Luc.** E chi è q̄sto che solo si muoue a pietà de miei affetti?
- Bet.** Patrone, che cosa è questa, a questo modo eh, un po uero forestiero di bel di chiaro, a questa foggia far nelo menar preso.
- Luc.** Dhe di gratia, io mi ui raccomando: non mi lasciate far uillania.
- Bet.** Che bisogna, che uoi usiate coteste parole patrone? non sapete uoi che gliè mio obligo metterui la uita, quando e bisognasse: credete uoi che per quanto io possa ch' i sopporti mai, che uoi siate assassinato a q̄sta foggia: lassate li poltroni. Aiutateui, padrone, cauategli un'occhio: to su questo manigoldo. Se uoi non lo lasciate io ui pesterò il ceffo a tutti quanti, a questo modo si fa eh?
- Luc.** Io l'ho pe capegli: dategli buon compagno.
- Bet.** Strappategliene tutti? che non habbia fatica di pettinarsegli, pelategli la barba, mordetelo, or così, ladri assassini.
- Fac.** Ohime, ohime: perdonate messer non è stata colpa nostra questo: quello a doue è nato ci ha menato, nō percuotete noi, che ui lasceremo: che facemo quello che ci hauià comandato quel uecchiazzo poltrone.
- Bet.** Lasciategli andare alla mal'hora.
- Fac.** Cancher le magne l'ossa. Vada al bordelle, uecchie furfante, boie manigolde.
- Bet.** Hor andate, che'l morbo ui spenga tutti quanti, a se poltrone, che uoi non haueui bisogno di manco, s'io nō arriuanò, uoi ne andauì di peso come un cero.
- Luc.** Io priego Iddio quel giouane, che te ne renda quel

- guiderdone che tu meriti, che a me non basterebbe l'animo di satisfarti di tanto beneficio: che se tu non eri tu, io era rouinato.
- Bet.** E però se uoi uorrete far cosa degna di uoi, & mostrarui grato del seruitio riceuuto: uoi mi farete un presente di quei danari, che uoi mi prestasti, per maritare quella mia sorella.
- Luc.** Che io ti faccia un presente?
- Bet.** Si poi che uoi dite che io ui ho fatto sì grā seruitio.
- Luc.** E di che?
- Bet.** Di ciò che io ui ho detto.
- Luc.** Auertisci quel giouane, che tu t'inganni.
- Bet.** E perche m'inganno?
- Luc.** Perche io non ti prestai mai danari, e non se mio debitore di cosa alcuna.
- Bet.** Oh io non uoglio altro che cotesto, a me basta che uoi diciate, che io non ui ho a dar nulla.
- Luc.** Se tu non uuoi altro, tu sei esaudito: che per mio cōto io ti fo libera quitanza di ciò che tu hauesi hauuto a far meco.
- Bet.** E così mi date la fede uostra?
- Luc.** Così ti do la fede.
- Bet.** Gran merze a uoi.
- Luc.** Eh non accade: che bestia è questa.
- Bet.** Or su, io mi auierò all'hostria, e farò mettere a ordine da cena. Volete uoi che io ui arrechi la borsa, se uoi haueste uoglia di cōperar niēte nel tornaruenere?
- Luc.** Sì, ua uia tosto, e arrechemela.
- Bet.** E tanto farò.

Lu. Io ueggio le maggior marauiglie, e le piu strane cose mi incontrano: che io sentissi mai, e certo che se ne farebbe un mille nouelle, chi mi uuol ferrar fuori: chi dice ch'i non son d'esso: chi uuol ch'i sia pazzo: ch'i sia spiritato, quest'altro sciocco uoleua pur esser mio debitore: e hor dice che mi porterà la borsa: se me l'arrecà, e non mi manca a ueder altro oh questa sarebbe da ridere: aspettar lo uoglio: in questo mezzo, che pena a tornare, uo tentare, se la Signora mi uolesse aprire; e ueder se io le posso andar tanto con le belle, che la mi renda la uesta: accioche io possa far la pace con la donna.

SCENA SESTA

Lucido folchetto, e Betto seruo.

S Facciato che tu se', tu hai anche tanto ardire che tu di: che poi che io ti dissi, che mi uenissi in contro, quādo io ti lassai, che tu mi hai parlato un'altra uolta?

Bet. Oh credete uoi ch'i uel dicessi? di bel patto dimādatene?

Lu. Chi, chi uoi ch'i ne domandi?

Bet. Voi medesimo uo che ne domandiate; se uoi uolete farmi questo piacere: ma piu su sta mona luna, oh non u'ho io leuato quattro d'adosso, che ue ne portauano a pentoline, come un bambino?

Lu.f. Sogni tu, o pure uoi anche tu mandarmi all'uccellatoio, come gli huomini? leuamiti dinanzi, che si mi ti metto attorno, io ti cauerò forse il uino del capo. costui è cotto fradicio: tira uia, ua dormi poltrone.

Bet. Patrone, perdonatemi: guardate che non tocchi a uoi cotesto, non ui ricordate uoi per tal segnale, percio che io ui feci si rileuato piacere, uoi mi faceste un freggo di que danari, che mi prestasti per maritar mia sorella? e quando ui dissi ui porterei la borsa mi rispondeste pur all' hora a proposito: che io ue l'arrecassi subito? che hauete uoi hauuto da si poco in qua, che come uno ingrato ui siete pentito della liberalità usatami; e cercate cagione per far questione meco, per non mi mantenere la promessa?

Lu.f. Io ti ho promesso, o donato quel credito?

Bet. Voi si, parui ch'io sia scilinguato?

Lu. Io ho paura che tu non dica, che io ti ho donata la borsa d'auantaggio: e che si che quest'aria ci farà impazzar tutti, se fanno cosi que che ci uengono a studiare, la ua bene.

Bet. Oh questa è bene una cosa strana.

SCENA SETTIMA

Lucido tolto, Betto, e Lucido folchetto.

S E ci si pontasse il mondo, tu non farai mai ch'i l'habbia hauuta, e portatoti uia le gioie: ma questo nō è altro, che un non me ne uolere saper ne grado ne gratia: anzi mi hai uoluto giuntare: ma tu ne farai peggio di me ribalda: che si ci metterò una uesta, tu ne perderai piu di quattro: E possibile che la mi habbia fatto questo? non me ne posso dar pace.

- Bet. O gran cosa, oh gran cosa, che uegg'io.
 Luc. Che ued. tu pazzaccio? costui sogna & è desto;
 Bet. Veggio uoi medesimo in un'altro.
 Lu.f. Che cosa di tu?
 Bet. La imagine uostra propria.
 Lu.f. Veramente che se io mi sono tenuto bene a mente che mi somiglia tutto.
 Lu.f. Dhe di gratia se non ti è graue, giouin da bene, dicci il nome tuo.
 Lu.t. Io non ho riceuuto cosa che mi habbia a parer graue il compiacertene: Io mi chiamo Lucido.
 Lu.f. E io ho nome Lucido: e donde siete?
 Lu. Io sono Ciciliano.
 Lu.f. E Ciciliano sono io. E di che Terra?
 Lu. Di Palermo.
 Lu.f. E di Palermo son'io. Guardate quel giouane di non pigliare errore. oh Dio, che cose sent'io hoggi.
 Lu. La uerità stessa.
 Bet. Oh ue quanto sono stat' a riconoscerlo: eg'ie il mio padrone, non marauiglia, che la campana non rendeua il solito suono. Io stò cō costui, e pareuami stare con quest'altro: perdonatemi s'i fauellaua dianzi a quella foggia fuor di proposito, io credeua che uoi fussi egli: e uoi eri uoi: si che non ui marauigliate. Voi haueui mille ragioni
 Lu.f. Or si che mi par che tu fauelli fuor di proposito: poi che tu uoi che costui sia il tuo padrone, e non ti ricordi: che noi entrammo sta mattina in Bologna insieme.

Ha si si

- Bet. Ha si si, uoi haueate ragion uoi uoi siate uoi, e non lui, si si, io haueua preso e cazabagliari. si che tu altro cercati d'un garzone, buondi uoi. Adio tu, che questo e il mio Lucido, e non tu, non e uer uoi?
 Lu. E anche io sono Lucido.
 Bet. E tu se Lucido?
 Lu. Si se io non mi sono dimenticato, io sono Lucido di Messer Agabito da Palermo.
 Lu.f. Adunque tu se figliolo di mio padre?
 Lu. Io non dico di esser figliolo di tuo padre. io dico che sono figliolo di Messer Agabito che nō ti uo torre il padre io.
 Bet. Oh Dio onnipotente adempi la speranza, che io ho concepta, che se la fantasia non mi inganna, questi sono e duo frategli che si uan cercando, che già si riscontra la patria, il padre, l'effigie, e la età e certo che la cosa non puo essere altrimenti. Ma sta, io uo chiamare il padrone, diauol ch'i lo scambi una altra uolta. o Lucido?
 Lu.t. Che uoi tu?
 Bet. Vn mene basta, e troppo mi e egli, io per me non so conoscerlo, e bisogna che conosciate me uoi, chi e il mio patrone lo dica, che me non correte uoi in scambio, che qui non e altri, che io di me. chi di uoi entro meco in Bologna?
 Lu.t. Io no.
 Bet. Voi uoglio adunque, accostatemiui.
 Lu.f. Ecco fatto, che diciamo?
 Bet. Dico così, che se colui non e un mago, che non ha u-

F

fo, che gliè il fratel vostro: pche ne l'acqua a l'acqua, ne il latte al latte, e tanto simile, quanto egli a uoi, o uoi a lui, senza tanti altri ricontri. io uoglio interrogare un poco lui senza uoi.

Lu. f. Tu hai auisato bene: e lo credo a cento per uno fini sci di chiarirti che buon per te.

Bet. O quel giouane, non ha tu detto che hai nome Lucido, e che sei nato in Palermo?

Lu. Lucido ho nome, e nato in Palermo, e figliolo di Messer Agabito.

Bet. E questo ha nome Lucido, e nato in Palermo, e suo padre si chiamò Messer Agabito, tutti adunque come uno medesimo mi potete dare quel ch' i desidero.

Lu. I tuoi meriti uerso di me son futi tali, poi che tu mi liberasti delle mani di que quatro che tu non debba durare gran fatto fatica a impetrar da me cio che tu desideri.

Bet. Io credo horamai potere affermare, che uoi siete frategli, e questo desidero, nati d'un medesimo padre, d'una medesima madre, e in uno medesimo parto, e lo dico, e lo credo piu che mai. dhe discostateui un poco l'un dall'altro, e rispondetemi sopra quello che io ui domanderò. hai tu nome Lucido in uerità?

Lu. Perche telo direi? se cosi non fusse: si ho.

Bet. E uoi hauete nome Lucido per fede uostra?

Lu. f. Chi lo sa me di te? hami tu a conoscere hora?

Bet. Le cose uan bene infino a l'esso. nò senza causa uene dimādo. come se tu capitato in questa terra, a te dico?

Lu. t. Dirolloti. sendo picciol fanciullo io uēni con mio padre

a Napoli per alcune faccēde, e nel ritornarcene in Sicilia, io fui preso; e da chi e come io fusì condotto qua, e quello che di mio padre auenisse lunga storia sarebbe il raccontarla. bastiti che io capitai in questi paesi nel modo che ti ho detto.

Bet. Quāti āni haueui; quādo tuo padre ti leuò di Palermo?

Lu. Sette āni pare a me, s' i mene ricordo bene appunto mi cominciavano a cadere i denti.

Bet. Tuo padre in cotesto tempo haueua piu figlioli?

Lu. Per quanto io mi posso ricordare, egli ne haueua un altro mestio.

Bet. E chi era il maggiore?

Lu. Noi eravamo d'un tempo.

Bet. Oh come poteua esser cotesto?

Lu. Poteua essere: perche noi eravamo tutta dua nati d'un corpo.

Bet. Haueui uoi un medesimo nome?

Lu. Ben sai che no, io mi chiamaua ben Lucido, e quello altro si addomandaua Folchetto.

Lu. f. Non piu dico ch' i son chiaro chiarissimo: io non mi posso piu contenere egli e forza, che io ti abbracci, e che io ti baci. tu sei il mio fratello. Oh fratel mio dolcissimo. abbracciami desideratissimo mio, che io sono quel Folchetto, che rimasi in casa, quello che nacqui teco in un medesimo parto.

Lu. Oh se tu haueui nome Folchetto; perche hai tu detto poco fa, che haueui nome Lucido?

Lu. Perche poi che tu e nostro padre fusse presi l' auol nostro, che uucua alhora priuato di ogni speranza di ha

uerui mai piu a riuedere, uolse che in memoria tua, io mi chiamassi col nome tuo, e cosi dall' hora in poi se= pre fui addomandato Lucido.

Lu. Horamai e non mi pare che sta da ricercare segni piu chiari.

Bet. State: come haueua nome uostra Madre?

Lu. Madonna Lucretia.

Lu.f. Indubitatamente tu sei il mio fratello: ogni cosa e riscontra. Oh fratello mio caro, io ti ho pur ritrouato dopo tanti disagi, dopo tanti pericoli, e tanti affanni. Oh che dolceza, o che gaudio, e guidardone delle mie lunghe peregrinationi, o riposo della mia stancheza, io manco per la allegrezza.

Bet. Non ui affoltate tanto, patrone, conteneteui, disfogateui a poco a poco: ch' i ui ricordo che la troppa alle rezza constringe a morte, e ci sarà ben tempo si, che bisognaua tanti riscontri, poi che dall' uno all' altro non e differenza alcuna? anchora anchora sono io per scambiarli: hor so io la cagione perche questa mona colei ui colse in scambio stamattina, quando la ui chiamò a desinar seco: la credeua che uoi fusse lui.

Lu. Certo la sta cosi: io gli haueua promesso d' andare a desinar seco, e portatogli una uesta.

Lu.f. Sarebbe ella mai questa?

Lu. Questa e dessa: dimmi di gratia come ti e ella capitata nelle mani?

Lu.f. Dirotti, accortomi che la mi haueua colto in scambio, e ragionatomi di questa uesta, feci pensiero di le=

uargliene su, e cosi mi uenne fatto, e di piu certe altre dorerie.

Lu. La doueua credere al fermo, ch' i fussi io, come ti faceua ella careze?

Lu.f. Io ne disgratio una uedoua rimaritata per capriccio a un giouane di fresco.

Bet. Tutto il mal non si fu uostro.

Lu. A fe c' h' i ho il torto a dolermi di lei, ella haueua ragione di crucciarsi meco. Oh come la ui haueua colto in scambio.

Bet. Il martel lauora. Patrone, domin se uoi ui ricordate, che uoi mi imprometteste di cancellarmi quel debito?

Lu.f. Io non so s' io mi tel' promisi, ma io so bene, che io tel' uoglio attenero, e di piu donarti tanta terra, che tu ui ricolga su pane, e uino per tuo lograre, e uoti dare per donna una fanciulla che ti piacerà.

Bet. Non parliam' di moglie adesso, che la nō mi aggrada da moglie in fuori ogni altra cosa: che insino a tanto chi posso fare con quel di altri, io non uo logorar del mio. hai buon patrone, uoi me la uorreste pure attaccare; che ue la parrebbe hauere a uoi, guarda se mi uorrebbe cauar di capretto teste, io mene marauiglio.

Lu.f. Basta, noi ci parleremo a bell'agio, pensa ch' i ti uo fare un'huomo da bene.

Bet. Un buono huomo hauete uoluto dir uoi, bel principio a far d' un pouero compagno un huom da bene a darli moglie, toglietela prima uoi, e non fate come il fornajo, che mette ogni di il pane in forno, e mai nō ui entra egli.

A T T O

Lu. Per ogn'un cenè sarà. or su fratel' mio andiamo in casa a riposarci, e manderem' per il mio suocero, che so che ne harà tanta allegrezza, ch' i no'l potrei mai dire. o quanto ha egli a ridere di quel che ci e accaduto tutto hoggi in questo scambiar l'un l'altro, i ti so dire che per queste nostre girandole noi dobbiamo hauer dato da dire a piu d'uno. Picchia luscio, Betto, e piglia quella uesta, accioche la donna la uegga che non facesse resistenza allo aprire.

Lu. f. Andiamo doue ti piace fratel mio charissimo, che io non mi posso satiare di uederti ne di parlarti.

L I C E N T I A.

Spettatori non ui partite anchora, stentate un poco di gratia, che hor nè niene il buono. la Comedia non e fornita, che i nostri Lucidi si uoglion portare piu da gentil huomini che i Menemi di Plauto, e mostraro che gli hāno molto migliore conscientia i giouani dal di doggi che quelli del tempo antico; la prima cosa noi uogliamo rimandare una uesta alla Signora bella, e nuoua, e le altre sue bagaglie, e anche andarui una sera a cena tutti quanti inanzi che passi questo Carnouale, e con questo che ui sia lo Sparecchia, e darengli tanto da mangiare, che ristori la perdita del desinare di stamattina. Io gli uoglio portar dieci scudi che gli ordini a modo suo. quelli scortesi di que Menemi nō usarono alcuna di queste getileze, che lasciaron la pouera Signora in asso senza renderle niente, e quel pouero Peniculo douette digrignare, che nō lo chia-

marono a nullà. Si che se uoi aspettate infino a domā daffera, egli usciran tutti fuora, e andrāno doue io ui ho detto, e se uoi nō uolete aspettare, tal ne sia di uoi, che per hoggi la festa e finita. qui non si ha a uedere altro, se uoi non siete stati a uostro modo, uostro dāno, non ci fuste uenuti, che chi fa quel che sa, nō e tenuto a far piu. io ui ricordo che son fanciugli. a Dio a ristorarui un'altra uolta.

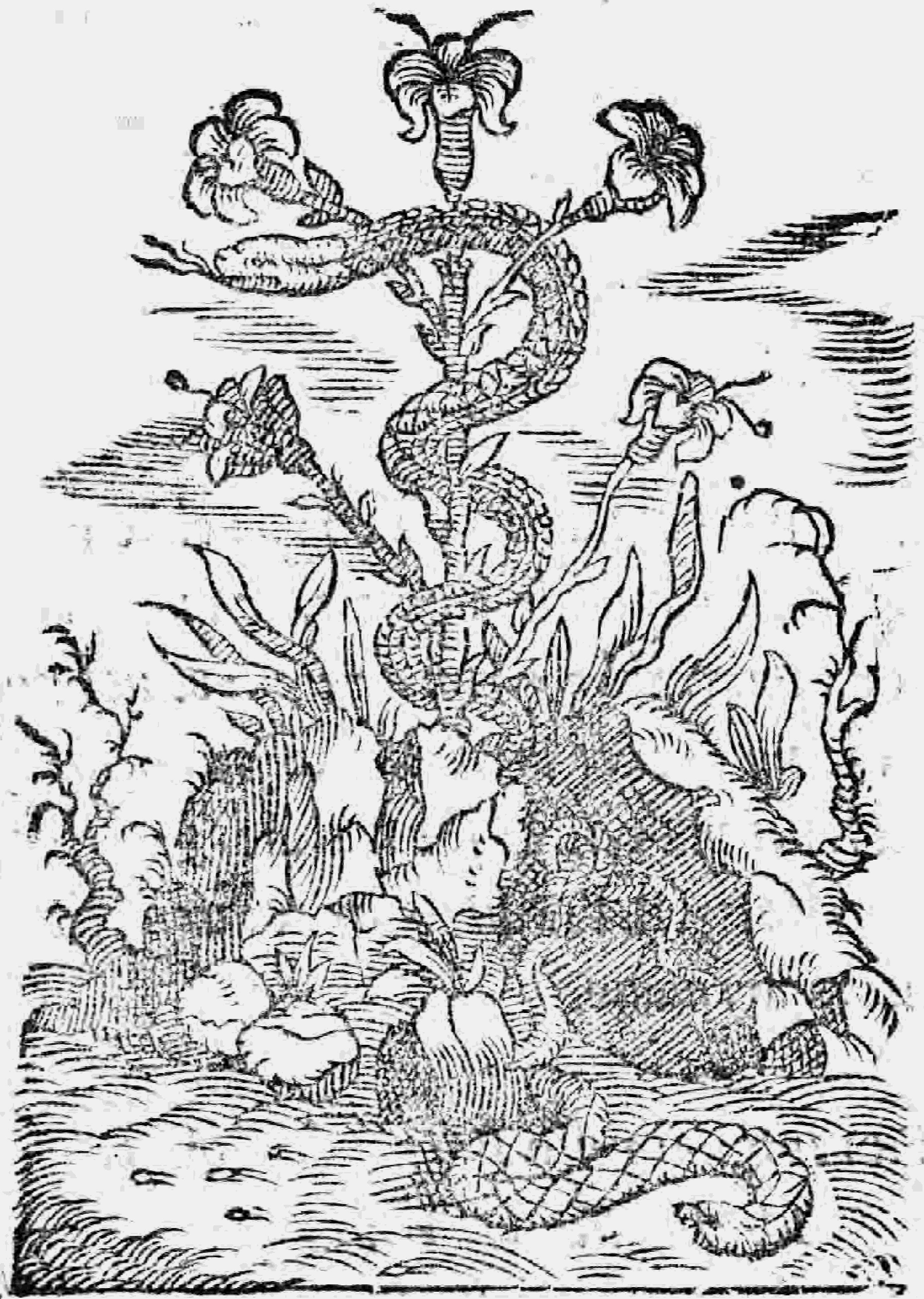
I L F I N E.

Gli Errori Delle Stampe.

A. carte. s. profanti, improuisanti. 11. e che sarebbe. e sarebbe. 14. le camiciel, e qual, le camicie, le quali. 15. che l'ha, ch'ella. e rimarrebbe, e rimarrete. 28. uoi pouere, noi pouere. un di tuoi, un di uoi. lo siamo, lo tostiamo. 29. io la farei male, tu la farai male. 30. esser piu presto, piu presto. 32. B. t. Vdite, Cor. Vdite. affetti affanni. arriuanò, arriuauo.

In Fiorenza apresso Bernardo Giunti.

M D X L I X.



50.000. 417